



*Rivista telematica della
Venerabile Loggia Martinista
“Don Vincenzo Borghini”
e delle Sorelle e dei Fratelli delle Colline
Toscane.*

*(Vincenzo Borghini fu un grande ermetista
dell'età manierista e Maestro di Alchimia di
Francesco I de' Medici)*

n.° 10 aprile 2012

SOL IN TAURO LUNA IN CAPER

La Redazione invierà saltuariamente dei testi di magia chiamati “grimoires”, per evidenziare come l'estrema semplificazione rituale dei nostri tempi rispetti comunque lo schema universale dell'attività rituale.



Il trattato sul Picatrix e i suoi rapporti con la magia

Di Roberto Taioli

Roberto Taioli, nato a Milano nel 1949 ha studiato filosofia con Enzo Paci. Membro della SIE - Società Italiana di Estetica, è cultore di Estetica presso l'Università Cattolica di Milano. Il suo campo di ricerca si situa all'interno dell'orizzonte fenomenologico. Ha pubblicato saggi su Merleau-Ponty, Husserl, Kant, Paci e altri autori significativi del '900. Negli ultimi tempi ha orientato la sua ricerca

verso la fenomenologia del sacro e del religioso e dell'estetica. Risalgono a questo versante i saggi su Raimon Panikkar e Cristina Campo.

PIANO

1. Le origini del Picatrix e la struttura formale dell'opera
2. Lettura ed esegesi del Prologo
3. La cosmogonia del Picatrix. La teoria del cielo
4. Teoria e pratica del talismano
5. La corrispondenza tra l'ordine cosmologico-planetario e il mondo geologico, vegetale ed animale
6. Sulla preghiera invocativa e la sua funzione mediatrice

- 1) Le origini del Picatrix e la struttura formale dell'opera.

La ricerca delle origini del *Picatrix* non risulta particolarmente agevole, anche se ormai si è giunti sulla questione a conclusioni largamente condivise dagli studiosi. Siamo quindi per fortuna lontani dall'auspicio di J.

Wood Brown(1), che nel 1897 si augurava che il trattato non venisse tradotto in lingua moderna. Il *Picatrix* non solo è stato tradotto e divulgato, ma è diventato nel corso del tempo un caposaldo per chi volesse accostarsi allo studio della magia araba e alla sua diffusione nel mondo occidentale, fino al Rinascimento.

La storia delle edizioni del trattato, che qui brevemente rievocheremo, segnala la presenza di un percorso tormentato e accidentato, non solo per quanto concerne le date ma anche per l'attribuzione del titolo e dell'autore dell'opera.

Nel 1933 vide la luce per la prima volta, a cura di Hellmut Ritter (*Studien der Bibliothek Warburg* 12 Leipzig- Berlin), la versione critica dalla lingua araba del *Ghayat al-hakim* (*Il fine del saggio*), che evidentemente è il titolo assegnato all'opera. Con il 1962 abbiamo la traduzione tedesca dell'opera a cura di H. Ritter and M. Plessner (*Studies of the Warburg Institute* 27, London). Nel 1975 una studiosa italiana, alla quale va ascritta la primogenitura di aver cominciato l'iter delle traduzioni italiane, Vittoria Perrone Compagni, pubblicò alcuni capitoli del *Picatrix Latinus* ("Medioevo", I, pp. 237-337) - peraltro va detto che la versione latina del *Picatrix* risulta notevolmente più breve dell'originale arabo -, mentre la trasposizione in lingua francese, ma solo di alcune parti, fu fatta da S. Matton (*La magie arabe traditionnelle*, Paris 1977) e quella spagnola da M. Villegas (Madrid 1982). Nel 1986 David Pingree completò la edizione critica della versione latina del *Ghayat al-hakim*, conosciuta con il nome di *Picatrix*.

La storia dell'edizione italiana, sulla quale è radicato questolavoro, si deve invece agli stessi traduttori e curatori del trattato, ed ha inizio quasi per caso, senza un piano prestabilito. Bisogna risalire ai convegni tenuti a Brisighella, in Romagna, negli anni Ottanta, ove professori universitari e studiosi si ritrovavano sotto la guida di Paolo Aldo Rossi, direttore di quelle che vennero chiamate le *Feste Medievali*, una rassegna che aveva come sottofondo l'ideale ermetico, astrologico e alchemico, visitato con diversi approcci culturali. Nel 1989 fu scoperto che

uno dei manoscritti del *Picatrix* era stato copiato il 21 maggio 1536 "a Brisighella nella casa con due ingressi e vicina al palazzo comunale"(2).

I curatori dell'iniziativa culturale decisero di tradurre l'opera (diversamente dall'antico monito del Brown nel 1897), preparando negli anni vari capitoli (nel 1993 fu pronto il Libro secondo). Nel corso delle animate discussioni che si svilupparono in quella sede si ricavò che l'autore del trattato fosse il famoso Abu al-Qaim Maslama ibn Ahmad al- Majriti.

Nel 1995 l'editore di "Mimesis", Pierre Dalla Vigna, anch'egli studioso, si dichiarò disponibile ad una pubblicazione completa del trattato che con alterne vicende, non ultima la malattia di Paolo Aldo Rossi, giunse a compimento nel 1999. Così oggi il lettore italiano, non necessariamente specializzato in lingue antiche, ha la possibilità di conoscere un'opera che fu determinante per circa nove secoli nel campo dell'esoterismo e della magia, e che non può essere liquidata frettolosamente, in nome di precostituite etichettature, senza un rigoroso scandaglio interno.

Cercando la genesi di questo trattato, si deve dire che la versione originale è araba, stesa in Egitto tra il 1047 e il 1051, e poi probabilmente confluita in Spagna; l'autore, Abu Maslama Muhammad ibn Ibrahim ibn Abd al-da'im al- Marjti, non deve essere confuso con il simile Abu al Qaim Maslama ibn Ahmad al- Marjti, conosciuto anche come "il madrilenno", cosa che non ci stupisce a causa della ben nota espansione araba in Spagna. L'opera sarebbe poi stata tradotta *de arabico in hispanicum* per volontà del re Alfonso X di Castiglia, appassionato di arti magiche e di astrologia, insieme – probabilmente – ad altre operette consimili al tempo circolanti a corte.

Non ci è pervenuta la traduzione spagnola, ma su di essa si è radicata quella latina, della quale abbiamo invece una documentazione attendibile, distribuita in manoscritti reperiti dalla fine del XV sec. agli inizi del XVII, in varie sedi europee, tra le quali Oxford, Praga, Vienna, Darmstadt, Parigi, Amburgo e Firenze.

La traduzione italiana della quale oggi disponiamo ha preso il largo proprio da un testo fiorentino custodito presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e che fu ricopiato a Brisighella il 21 maggio 1536, ove si legge:

“die vigesimo primo mensis mai hora vigesima prima Brasichellae in domo que est in platea a duobus faciebus et iuxta pallacium comunis [comitis?], currentibus annis a Salutifera Nativitate millesimo quingentesimo trigesimo sexto, indicatione nona, anno 2° pontificato Paulo tertii. Ad Dei laudem et gloriam in infinita specula. Qui servare libris preciosum nescit honorem illis a manibus sit procul iste liber. Telos”.(3)

L'équipe di studiosi coordinata dal prof. Paolo A. Rossi ha poi lavorato su una serie di testi certi e di consolidata attendibilità filologica quali: *Picatrix*, in *Concordances and Texts of the Royal Scriptorium of Alfonso X, el Sabio*, Ed. by Lloyd Kasten and John Nitti, “The Hispanic Seminary of Medieval Studies”, Madison (Wisconsin), 1978, edizione in microfiches. Quindi David Pingree, *Between the ‘Ghayat’ and Piacatrix. I: The Spanish Version*, in “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, London, 1981, 44, pp. 27-56; e la versione latina del *Ghayat ad-hakim* di D. Pingree (Studies of the Warburg Institute, University of London, 1986).

Sul titolo di questo singolare trattato non mancarono le controversie: il già citato Ritter, curatore dell'edizione critica del testo arabo, avanzò l'ipotesi che il nome latino *Picatrix* altro non fosse che la trasformazione o corruzione del nome greco di Ippocrate (Hippocrates o Harpocraton), pensando quindi ad una lontana origine greca o da un autore greco. Ma lo stesso Ritter abbandonò in seguito tale supposizione, evidentemente per mancanza di adeguati riscontri, mentre essa è accettata da Henri Corbin, noto studioso di filosofia araba.

Un'influenza greca può comunque esserci stata, per vie larghe, sulla sensibilità dell'autore del trattato, stante la diffusione della sapienza ellenica nel bacino del

Mediterraneo ed anche, più internamente al libro, per una certa affinità di contenuto con il corpus di Ippocrate. Entrambi infatti si proponevano di *intervenire curando* sull'uomo, percepito come destinatario di influssi e movimenti che noi chiamiamo malattie. Si potrebbe in tal senso, pur con le dovute cautele, disegnare una linea evolutiva del titolo *Picatrix* in tal modo: greco (*Hippocrates* o *Harpocraton*), arabo (*Buqratis*), latino (*Picatrix*).

Sulla definizione esatta dell'autore o compilatore, va ripresa la testimonianza di Ibn Khaldun, filosofo di grande autorevolezza, morto nel 1406 e vissuto tra l'Africa del Nord e l'Egitto, il quale riconosceva nel trattato “il trattato di magia più completo e meglio fatto”(4), e lo attribuiva ad un certo Maslama al-Magriti.

Per quanto riguarda la struttura formale dell'opera, essa si presenta indubbiamente come un trattato, una esposizione ordinata di una teoria e di un complesso di teorie, in una articolazione per *libri* e *capitoli*. I libri disegnano la cornice generale di un dato argomento e i capitoli, come membra interne, ne attuano lo svolgimento. I Libri, nella loro stessa titolazione, contengono e prefigurano l'argomentazione che dovrà essere, provata, testimoniata, discussa nei capitoli. Abbiamo quindi davanti una struttura per così dire - ci sia consentito - a *scatole cinesi*, poiché ogni capitolo rimpicciolisce e rende più visibile, come per l'effetto di una lente focalizzante, l'argomento generale.

L'articolazione è la seguente, attenendoci alle stesse parole dell'autore:

«Questo trattato è dunque diviso in quattro libri e alcuni di essi sono, a loro volta, divisi in parti. Ora, nel primo libro si tratta del cielo e della sua azione [sulla terra] attraverso le configurazioni che vi si trovano. Nel secondo si parla in generale delle configurazioni del cielo, del moto dell'ottava sfera e dei loro effetti su questo mondo. Nel terzo delle proprietà dei pianeti, dei segni e delle loro configurazioni e immagini. Si parla, poi, esplicitamente delle figure e delle forme nella loro varietà e di come si possa comunicare con gli spiriti dei pianeti, nonché

di molte altre negromanzie. Nel quarto, infine, [si discute] delle proprietà degli spiriti e di quanto altro è da tener presente in quest'arte e che in che modo ci si possa avvalere di talismani, fumigazioni e altro». (5)

Un trattato di astrologia quindi, ma fino ad un certo punto, poiché la stessa presentazione dei capitoli contiene altre indicazioni: si parla infatti non solo di astri ma anche di “come comunicare con gli spiriti dei pianeti, nonché di molte altre negromanzie” e poi della scienza e della tecnica dei talismani, presupponendo la loro funzione di intermediari tra cielo e terra. Quest'ultimo aspetto fa pensare a qualcosa di più che un trattato “tecnico” o meramente operativo, quanto piuttosto ad una enciclopedia, una sintesi cosmologica e cosmogonica che, quando intercetta l'uomo, assume anche aspetti di un'antropologia. Cioè – detto in termini più chiari – un manuale che presuppone una visione del mondo, una teoria e una pratica che non paiono disgiungibili. Ma anche un trattato sacrale, che contiene preghiere, invocazioni, implorazioni rivolte ad un Dio assoluto dispensatore di conoscenza e di sapienza.

Il *Prologo*, che esamineremo a parte, funge da *anticamera* alla trattazione o, come nei poemi antichi, da sottomissione alla volontà divina, nonché da dichiarazione dell'*intenzione* dell'autore, dello scopo dell'opera, secondo uno schema riverberatosi fino ai poemi rinascimentali occidentali. Per questo il trattato è prossimo alla religione, alla filosofia, alla scienza, alla medicina del tempo, tutte convergenti in un ideale simpatetico e soteriologico, di ascesi e purificazione dell'imperfezione e impurità umane.

Il *Picatrix* non mancherà di stupire perché la struttura formale dell'opera, nella sua intelaiatura, non dice tutta la ricchezza del testo, che è straripante e debordante dagli argini entro i quali pare scritta; cosicché si troveranno capitoli deputati a trattare un certo argomento e comprendenti immagini e riflessioni svianti rispetto al tema annunciato. Per esempio la teoria dei talismani compare già nel *libro primo*, ma lì non si esaurisce,

riaffiorando anche nel *libro secondo*, che pare deputato a parlare delle configurazioni del cielo, ed infiltrandosi anche nel *capitolo terzo*. Con ciò si vuole dire che il trattato solo in parte ha un andamento sistematico, ma in realtà è come un ventaglio che apre e chiude il proprio spettro, svelando sorprese e inserimenti inusitati.

Infatti, scorrendo l'indice del *libro quarto*, non c'è traccia né segnalazione alcuna della creazione in Egitto della città ideale di Adocentyn ad opera di Ermete Trismegisto, nella quale, come nella *Repubblica* di Platone e nella *Città del Sole* di Campanella, il governo sarebbe nelle mani di un saggio-filosofo, cosa di cui si parla invece nella pagine del libro e non in maniera insignificante, in quanto tale tematica travaserebbe nel *Picatrix* dalla tradizione platonica precedente e ne fuoriuscirebbe verso le più tarde interpretazioni rinascimentali.

NOTE

- 1) Il giudizio di Brown viene riportato nella *Introduzione al Picatrix*, a cura di P.A. Rossi, D. Arecco, I. Li Vigni, S. Zuffi, in *P.*, cit., p. 9.
- 2) Circostanza riferita nell'*Introduzione*, in *P.*, cit., p. 10.
- 3) citato in *Introduzione*, *P.*, cit., p. 11.
- 4) Il giudizio è riportato in *Introduzione*, *P.*, cit., p. 12.
- 5) *P.*, cit., pp. 27-28.

2. Lettura ed esegesi del Prologo.

Il *Prologo* del *Picatrix* esordisce come una preghiera rivolta ad un Dio con animo fiducioso di trovare accoglienza ed ascolto, ma è anche una fonte di informazioni che l'autore, in questo caso l'orante, inserisce nel testo. L'incipit è fortemente sacrale, mistico, implorante e celebrante:

«A lode e gloria di Dio, Altissimo e Omnipotente, nella cui potestà ricade la rivelazione dei segreti del sapere a coloro che vi sono predestinati, nonché a vantaggio della sapienza dei letterati e dei dotti Latini che hanno carenza di libri pubblicati dagli antichi

filosofi, Alfonso, per volere di Dio magnifico re di Spagna e di tutta l'Andalusia, ordinò che il presente libro, detto Picatrix, fosse tradotto dall'arabo in spagnolo con la massima attenzione e diligenza».(6)

Si stabilisce qui subito una connessione tra Dio e coloro che sono predestinati e scelti a ricevere i misteri, e quindi investiti di un potere sacrale avuto per volontà divina. Costoro non potranno perciò agire e operare *motu proprio* ma solo in forza di una energia che li raggiunge, li penetra e li trascende. Ma vediamo anche che l'autore in qualche modo si nasconde e si mimetizza nella figura del re Alfonso di Castiglia, mediatore terreno della volontà divina e committente della traduzione del sacro testo in lingua spagnola. E ancora altre informazioni affiorano dal testo nelle sue prime righe:

«Quest'opera venne a compimento nell'anno del Signore 1256, di Alessandro 1568, di Cesare 1295 e 655 dell'anno arabo. Il sapiente e filosofo Picatrix, il nobile e onorabile, diede il proprio nome a questo libro, compilandolo da duecento e più libri di filosofia. In nome del Signore. Amen».(7)

L'autore fornisce così, secondo le possibili tipologie di calendario, elementi per la collocazione cronologica del trattato, rivendicando inoltre a se stesso la sapienza e la onorabilità del proprio spirito per l'alto compito assegnatogli, e il carattere eminentemente filosofico dell'opera. E' questa una notazione importante perché il *Picatrix* è un libro di filosofia, anche se non nel senso tecnico del termine invalso nella tradizione occidentale; la sua filosoficità risiede, ci par nel capire, nell'essere un momento di quella *philosophia perennis* che si dipana attraverso i secoli senza mai concludersi in un solo pensatore. Questa filosofia è vicina allo stato della mente naturale e si richiama a sorgenti di saggezza e sapienza che non possono cristallizzarsi e depositarsi; il suo principio è fluido, imparentato ad un eterno scorrimento, ad una

incessante metamorfosi. Scrive della *philosophia perennis* Elemire Zolla:

«Questa filosofia perenne fu formulata sin dai primordi delle civiltà occidentali nel pitagorismo e via via nei secoli è affiorata in modo compiuto o parziale, sempre comunque costretta a mascherarsi dietro le persuasioni dominanti».(8)

A questo stato aurorale possiamo quindi anettere il trattato del *Picatrix*, riconoscendogli in tal modo l'appartenenza alla filosofia. Del resto nel Prologo, poco dopo l'esordio, l'autore riprende la lode a Dio, ad un Dio cosmologico ordinatore e legislatore, creatore e svelatore dei segreti, Egli stesso principio di cambiamento e trasformazione perenne, non definibile, non circoscrivibile, non dicibile. Le parole del Prologo disegnano un'icona della divinità non lontana dalla percezione di un Dio universale e di una religione simpatetica in cui tutto è nell'uno e l'uno è nel tutto, senza scissioni e lacerazioni. Si respira la presenza di una entelechia, di una perfezione che abita la profondità e l'altezza senza mai confinarsi in una di queste:

«Egli, infatti, è potente e per mezzo suo tutto si rinnova riproducendosi, senza che egli abbia contatto con alcunché né alcunché sia separato da lui, poiché non è circoscrivibile in uno spazio finito, e nulla, al di fuori di questo spazio, può esistere: egli è infatti lo spazio stesso. Le creature di questo mondo non possono descrivere le sue opere o spiegare le sue facoltà: molteplici sono infatti le sue meraviglie e niente gli è sconosciuto. Sia quindi lodato e gli sia resa obbedienza, come pure ai suoi profeti e ai suoi santi che per suo volere furono resi edotti, cosicché indicarono in questo modo le [sue] vie agli uomini, cioè a coloro che possono attingere alla scienza e alla sapienza di Dio. Per tutto ciò supplichiamo affinché ci accolga nella sua grazia e misericordia e ci accompagni nella gloria eterna.»(9)

Fonte di una religiosità universale, questo passaggio dedicato a Dio non sarà l'unico - nel trattato - a parlarci di una divinità

fondativa di ogni religione particolare. Troviamo infatti riferimenti alla potenza di Dio e ad un tempo alla sua non identificazione in alcunché che sia risultato della sua azione, ad un Dio presente e sfuggente, perché opera senza essere in contatto con le cose; un Dio che crea ma non concede alla sue creature di descrivere il loro creatore e tuttavia non un Dio minaccioso ma accogliente e misericordioso, non insensibile e indifferente al travaglio umano, e che epifanizza la sua voce per mezzo dei profeti e dei santi da Lui prescelti e consacrati a dire ciò che Egli rende dicibile della sua immensità. I santi e i profeti godono del privilegio, arcano e insondabile, di poter parlare di Dio agli altri uomini che non conoscono e non conosceranno alcunché della sua potenza se non per il tramite degli altri eletti.

Un Dio che agisce e parla quindi per mediazione, ma che tramite i pochi raggiunge i molti. Per questo l'autore, nel prosieguo del *Prologo*, annuncia solennemente di aver pregato Dio perché il libro finisca solo nelle mani dei sapienti, capaci questi di farne buon uso, di distillarne il significato, di non restarne travolti e sconvolti, a differenza del popolo e degli "uomini comuni" che non capirebbero, non saprebbero, poiché, se questa scienza fosse rivelata senza mediazioni, "avrebbe minacciato l'ordine dell'universo"(10).

L'autore parla della arti negromantiche e si rivolge personalmente ad una élite ansiosa di conoscere ma preparata e predisposta, non indotta e incolta. Ancora qui si fa cenno al sapere dei filosofi che, come sacerdoti di un culto, hanno tenuto nascosto agli uomini comuni il significato profondo della scienza, custodendola come un tesoro che, messo in mani incaute, verrebbe dilapidato. Essi - i filosofi - hanno parlato e parlano per simboli e figure, allusioni e segni, senza nulla concedere al linguaggio dell'evidenza. Il filosofo vela e amministra la scienza secondo una arcana posologia, e quindi è un maestro dell'occultamento e del nascondimento. Egli non deve svelare ma semmai coprire, chiudere, non aprire:

«Per questo ne parlarono in maniera figurata, in modo che il lettore comune non potesse attingervi né fosse, come loro, illuminato dalla conoscenza, dando però, sotto questi velami, percorsi e regole in modo che i sapienti potessero avvalersi di quelle loro scoperte e penetrare nell'essenza di ciò che espressero in forma occulta».(11)

L'autore prefigura quindi una cerchia esoterica di eletti ai quali i filosofi fanno intravedere *percorsi e regole* perché essi possano avvicinarsi a ciò che è stato sancito in forma occulta. Cioè filosofi e sapienti si parlano in una lingua misterica entro la quale ciò che viene detto è solo una traccia sbiadita del profondo. Per questo la preghiera e l'implorazione dell'autore è quella di potersi in qualche modo iscriversi alla ristretta cerchia e di essere autorizzato a pronunciare "per mezzo di concetti e parole più semplici" quanto nei libri occulti è nascosto in espressioni e formule indecifrabili e inviolabili.

NOTE

6) P., cit., p. 25.

7) *Ivi*.

8) E. Zolla, *La filosofia perenne. L'incontro tra le tradizioni d'Oriente e d'Occidente*, Mondadori, Milano, 1999, p. 10.

9) P., cit., pp. 25-26.

10) *Picatrix*, cit., p. 27.

11) *Ivi*.

L'autore - diremmo oggi, ma ovviamente l'espressione è inadeguata - sembrerebbe mosso da un intento di *divulgazione* e da una moralità pedagogica e didattica, come chi, in possesso dei segreti di una scienza, si sforzi di insegnarla ad altri. Ma in questo caso l'autore compirebbe quasi un gesto rivoluzionario e potenzialmente eversivo, propalando ciò che era nascosto e degradando in un *altro* linguaggio quanto finora scritto in forma oscura.

Perché violare questa oscurità? Non viene detto esplicitamente, ma forse possiamo arguirlo da questo passaggio:

«Supplico, pertanto, l'Altissimo Creatore affinché questo mio libro venga in mano ai soli sapienti, affinché posano capire qualcosa di quanto sto per esporre e farne buon uso, e a coloro che, in virtù di quanto da esso conosceranno, vorranno operare per il bene e al servizio di Dio».(12)

L'autore quasi opera su di sé una *diminutio*, come se volesse trasferire il suo messaggio in mano ai sapienti, affidando ad essi il compito di coglierne il succo e dilatarne gli influssi per il bene e al servizio di Dio.

Emerge qui quell'ideale soteriologico, proprio di un'opera destinata ad operare per la salvezza, che troveremo anche in altri luoghi del trattato, quasi a delinearne l'escatologia. Risulta così fin d'ora un po' difficile, e forse forzato, ascrivere il trattato a quel genere della *magia astrale* – secondo la terminologia fiorita in medioevo – che recava con sé un significato negativo. Nel *Prologo* si trovano invece elementi per sostenere il contrario: tutto l'impianto della implorazione e della supplica a Dio, gli stessi tratti del Dio Creatore e ordinatore dell'universo, sembrano alludere ad un destino salvifico che sia possibile perseguire attraverso anche la filosofia del cielo, lo studio del cosmo e della natura.

Un Dio che sa essere benevolo, dispensatore di conoscenza, provvido e munifico elargitore di doni per l'umanità, tra i quali quello della conoscenza; questi tratti di Dio operante *per* l'uomo, seppur attraverso una grande e incolmabile distanza, spostano l'asse del trattato verso una aura di felicità che l'universo ha in sé nascosto, nelle sue immense sfaccettature, e che è possibile intercettare con le pratiche e tecniche esoteriche di cui vedremo più avanti. Intanto registriamo ancora questa precisa affermazione dell'autore:

«Sappi, fratello carissimo, che il più grande e nobile dono che Dio fece agli uomini di questo mondo è la conoscenza, poiché conoscendo acquistiamo notizia dei fatti più antichi e di quali siano le cause di tutte le cose del mondo; di quali cause siano

le più prossime alle cause di altre cose e del modo in cui tutto si accorda con un'altra, sicché veniamo a conoscenza di tutto ciò che esiste, di quale sia la gerarchia in cui una cosa deve essere posta e in che luogo sia colui che è fondamento e principio di tutte le cose di questo mondo e per mezzo del quale tutto è separato e di tutto, antico e nuovo, noi abbiamo conoscenza».(14)

Le parole che precedono appartengono all'esordio del capitolo primo del *Libro I* e costituiscono un prolungarsi e dilatarsi del *Prologo*, giacché anch'esse trattano della natura di Dio. Quanto detto nelle righe del *Prologo* qui viene approfondito e scandagliato anche con un certo rigore teoretico. Abbiamo davanti una pagina densissima che fa da introduzione filosofica all'intero trattato, il quale non potrebbe essere proficuamente letto senza questa premessa.

Dio, elargitore della conoscenza, ha voluto il mondo in base al principio della *sympatheia*, per cui nessuna cosa giace isolata e separata, ma ogni cosa tende all'accordo con le altre in un legame di attrazione e relazione; ciò, però, non esclude il costituirsi di una gerarchia, di una gradazione ed articolazione che riguarda l'ordine e la posizione in cui le cose sono messe in modo tale che la conoscenza risulti chiara o confusa. Le cose si imparentano e si coniugano in nome di un principio di contiguità e prossimità, anche se noi le vediamo e percepiamo come separate. Cioè esiste uno scarto tra come le cose sono radicate e volute dalla necessità divina, e come invece si manifestano, si fanno vedere da noi, uomini comuni.

Questo Dio *necessario* e che non può non essere,

«è il primigenio e nulla gli fa difetto, né ha bisogno di qualcosa d'altro, poiché è causa di se stesso e di tutte le altre cose senza necessitare di altre qualità. Egli, in verità non è né corpo né materia, né è parte in qualcosa d'altro all'infuori di sé, bensì esiste in se stesso. E perciò non può che essere detto "uno". Quindi esiste propriamente una sola verità, un'unica unità e per mezzo suo ogni cosa riceve unità. Egli è anche la verità

suprema né ha bisogno di altre verità: ogni cosa da lui ha e riceve verità. Eccetto lui ogni cosa è imperfetta; infatti egli solo è perfetto. Né possono essere, senza di lui, verità o unità perfette, in quanto solamente la sua verità e la sua unità possono essere dette perfette. In verità, tutte le cose gli sono sottoposte e da lui ricevono verità e unità, generazione e corruzione come per propria causa. In virtù di questo è possibile sapere in che misura, modo e qualità ogni cosa partecipa di quelle. Egli soltanto conosce l'ordine e il grado di generazione e corruzione di tutte le creature e quali siano le cause prime, intermedie, ultime delle loro corruzioni; e quali siano le cause ultime delle loro corruzioni, poiché queste non sono causa di alcuna generazione, mentre le intermedie hanno causa nella loro corruzione ed esse stesse sono causa di corruzione di tutto ciò che esiste sotto di esse».(15)

Tutto il mondo, pur nel suo articolarsi e frammentarsi nella molteplicità delle cose, riposa su una primigenia *unità*. Dio è questa unità, *causa sui*, inderivato, artefice di se stesso e, nel suo essere assenza di determinazioni, fonte di tutte le cose. Se Egli infatti fosse qualcuna delle cose e qualcuna delle proprietà, non potrebbe dirsi “uno” perché già contaminato dal molteplice.

La scala gerarchica che da lui prende avvio lo pone in uno spazio di distacco e di separatezza rispetto al formarsi delle cose, che sono tutte imperfette e che partecipano in forme diverse della imperfezione di tutto ciò che *non è* Dio. Il generarsi e il corrompersi delle creature, il loro alternarsi senza sosta e senza spiegazione, trovano solo in Dio il fondamento della spiegazione, che è però preclusa agli uomini. Le creature imperfette non possono infatti chiedere di conoscere ciò che è al di fuori del loro ordine, limitandosi a vivere, senza conoscere, nella loro natura.

La *necessità* di Dio è quindi il fondamento dell'imperfezione del molteplice, cosicché esso stesso non esisterebbe se non fosse stata posta in principio l'assoluta perfezione di Dio, solo rispetto al quale è possibile nominare le creature imperfette.

«Dio è causa e generazione di tutto ciò che esiste sotto di lui e [sa] che nulla è più alto o perfetto di lui e quale sia la causa di questa generazione e corruzione. Né c'è, oltre a lui, qualcuno che possa conoscere perfettamente la gerarchia del creato, in che modo gli essere ai livelli più bassi ascendano in forza della similitudine dell'uno con l'altro per entrare in contatto con quelli ai livelli più alti, e come da questi si discenda lungo la gerarchia del creato, per entrare in contatto con i suoi infimi gradini. Infatti Dio è la sola e prima filosofia perfetta e scienza di verità. Sappi che il conoscere è cosa somma e nobile e che devi ogni giorno studiare nel rispetto del volere di Dio – cioè per sua concessione e sua bontà – poiché la conoscenza, l'intendimento e la bontà da lui procedono. E il suo spirito è una luce nobile e alta. Chi in lui intende studiare, deve spregiare le cose di questo mondo perché finite e incerte nella loro durata».(16)

Viene qui esplicitato il principio della *similitudine* che imparenta gli esseri in forza del quale essi si relazionano agli altri (altrove abbiamo chiamato questa connessione *sympatheia*) posti al livello più alto, in una *compartecipatio* tra alto e basso, tra ritmo dell'ascendere e del discendere, lungo i gradi della gerarchia. Si vede qui affermata e confermata l'assoluta perfezione di Dio, garante della gerarchia ma profondamente estraneo ad essa. Dio non si caratterizza nelle cose, non entra in gioco nel movimento delle sue creature. Egli possiede e detiene la scienza del loro disporsi ed esistere nella scala del molteplice, ma non ne fornisce l'evidenza.

E' interessante qui notare come l'autore parli di una *filosofia perfetta* o *scienza della verità* e che postuli – nel suo rivolgersi all'ascoltatore o al lettore – una introduzione allo studio dei misteri. Sembra il delinearsi di un cammino ascetico che prevede la spogliazione, la *kenosi*, se non addirittura il dispregio per il mondano, il molteplice, il mutevole, per immergersi, previa concessione di Dio, nella contemplazione dell'infinito.

NOTE

12) *Picatrix*, cit., p. 27.

14) *Picatrix*, cit., p. 29.

15) *Picatrix*, cit., pp. 29-30.

16) *Picatrix*, cit., p. 30.

La via mistica conduce non alla conoscenza del Dio inconoscibile ma solo nelle tracce della sua luce. *Studiare* qui è da intendersi non come discernimento delle cose in vista di una conoscenza teoretica e nemmeno come visione della verità ma come *ricerca* che nella sua inesauribilità mai tuttavia placa il bisogno di Dio. Sono gli uomini che hanno bisogno di Dio e non Dio degli uomini, poiché in lui non v'è alcuna mancanza. Egli è pienezza autosufficiente e completa che non soffre di alcun limite, mentre gli uomini vivono nel mondo imperfetto del finito:

«Infatti da lui, cioè dal mondo superiore, discende lo spirito dell'uomo; e per questo è naturale che l'uomo desideri ritornare al luogo da cui proviene e da cui ha avuto origine. Lì verrà a conoscenza di cosa sia il mondo e delle sue manifestazioni, e in che modo sia stato disposto dal suo creatore. Questo tipo di conoscenza costituisce la vera sapienza. Saprai dunque che Dio è colui che ha fatto e creato il mondo nella sua interezza e tutte le cose che in questo esistono, e che il mondo e tutto ciò che contiene dallo stesso Altissimo è stato creato».(17)

Emerge da questa pagine del *Picatrix* la visione di un mondo gerarchizzato e stratificato, i cui gradi sono tuttavia interconnessi: Dio, punto di partenza e di arrivo di tutte le cose, agisce nell'uomo interiore come anelito a tornare al luogo da cui proviene e da cui ha tratto origine. Come se fosse relegato in un esilio nei confini dell'esistenza, gli uomini tendono nel profondo a ricongiungersi in quel Dio che è unità e da cui ha preso abbrivio la molteplicità. L'uomo tende come suo fine ultimo e supremo a dissolversi in quel Dio da cui si è scisso per volontà di creazione.

Nel ricomporsi e annullarsi nell'unità infinita potrà così vedere l'ordine e la

gerarchia del mondo, la posizione di ogni essere e il senso di ogni manifestazione, che gli sono invece precluse rimanendo nella condizione finita, disperso nel molteplice. Solo nella coincidenza in Dio, cessando di essere uomo, la gerarchia creaturale manifesta la sua interezza, l'intera scala delle gradazioni, delle affinità e delle diversità che entrano nel grande ritmo della volontà di Dio.

Il *Picatrix* parla di una nostalgia dell'uomo per il luogo dell'origine che tuttavia non ha conosciuto poiché la sua epifania avviene solo alla fine:

«Infatti da lui, cioè dal mondo superiore, discende lo spirito dell'uomo; e per questo è naturale che l'uomo desideri ritornare al luogo da cui proviene e da cui ha avuto origine. Lì verrà a conoscenza di cosa sia il mondo e delle sue manifestazioni, e in che modo sia stato disposto dal suo creatore. Questo tipo di conoscenza costituisce la vera sapienza. Saprai dunque che Dio è colui che ha fatto e creato il mondo nella sua interezza e tutte le cose che in questo esistono, e che il mondo e tutto ciò che contiene dallo stesso Altissimo è stato creato».(18)

Questo *nostos*, questo viaggio di ritorno, è il viaggio della conoscenza e della sapienza, perché nella condizione umana all'uomo è interdotta la plenitudine di Dio. Essa c'è allora sola alla fine, come approdo di tutte le cose in Dio e svelamento ultimo dell'ordine prima nascosto e precluso.

E' un tema - questo del Dio *absconditus* - che riemerge in tutte le forme della religiosità e non manca di attraversare anche le pagine del *Picatrix*. Il volto *absconditus* di Dio non si manifesta per un atto di volontà e neppure di intenzione da parte dell'uomo, ma solo nell'abbandono radicale ad esso, nel dissolversi nella sua pienezza. Il ritorno è così non un andare ma un "lasciarsi prendere" ed attrarre da una chiamata cui non vi si può opporre:

«Il motivo della volontà divina è oltremodo profondo e difficile da capirsi, sebbene con lo studio e la scienza sia possibile comprendere ciò. Questo è il più

grande dono che Dio stesso fece agli uomini: che si applichino a capire e conoscere. Infatti studiare vuole dire servire Dio. E tieni presente che il sapere possiede tre qualità, delle quali la prima è che sempre aumenta e mai diminuisce, la seconda che sempre innalza e mai avvilisce e la terza che è sempre visibile e che mai si nasconde».(19)

Qui l'autore postula in modo problematico e arduo l'idea della comprensibilità da parte dell'uomo della scienza ed entro quali limiti ciò possa aver luogo. Il Dio elargitore e benefico ha donato all'uomo l'inclinazione alla conoscenza, che non avviene mai per intuizione, ma mediante l'applicazione e lo studio. Queste modalità sono, nel linguaggio e nella sensibilità del *Picatrix*, non altro che il servizio reso a Dio. Il servizio reso a Dio consiste nel partecipare in forma imperfetta del dono della conoscenza e si concreta in una via di ascesi, avviene per accrescimento e ascendimento, e sempre maggiore visibilità, dalle forme, oscure, confuse e nebulose via via ascendendo verso la chiarezza che si manifesterà nella coincidenza con Dio. Una via che riverbera e richiama *l'itinerarium mentis in Deo* di Bonaventura di Bagnoregio.

Si tratta senza dubbio di un cammino arduo, faticoso che richiede una piena dedizione. Seppur destinato ad una conoscenza imperfetta, l'uomo ascende nel desiderio alla perfezione di Dio e si predispone ad incontrarlo e a servirlo. Camminando sulle sue misteriose tracce egli *partecipa* di quella presenza/assenza e viene fatto partecipe di quanto è necessario per camminare in Dio:

«Esso [scil: il sapere] possiede anche tre punti di forza, dei quali il primo è che fa spregiare le cose di questo mondo, il secondo che fa acquisire onesti costumi, e il terzo che non insegna se non ciò che esso vuole e predilige, penetrando con la forza della ragione e della volontà»(20).

Siamo davanti ad una scienza esoterica che richiede l'abdicazione del mondano e la cessione integrale della propria volontà a

quella divina. Essa è una scienza migliorativa e morale, perché con lo spregio del mondo fa acquisire all'asceta "onesti costumi" e pratiche sobrie di vita e di condotta, che abbracciano la sua totalità materiale e spirituale. Ma poi - ed è molto importante - questa scienza è una scienza *selettiva* perché insegna l'essenziale e il fondamentale, scartando l'accessorio e l'artificiale. Come scienza dei fondamenti essa svela solo ciò che è costitutivo, sfrondando e potando l'inessenziale:

«Sappi dunque che il segreto che vogliamo svelare in questo libro non può essere colto se prima non si è raggiunto il sapere. Colui che vuole acquisire il sapere deve studiare le scienze e conoscerle per ordine e in dettaglio: infatti questo segreto non può essere posseduto se non dal saggio studioso delle scienze secondo il loro ordine. In questo segreto c'è una grande purezza che ti potrà essere di grande aiuto».(21)

L'autore si rivolge all'anonimo lettore attraverso un monito: ciò che è segreto e arcano non si raggiunge se non attraverso il sapere, che non è tuttavia solo libresco. Lo studio delle scienze esoteriche, secondo il paradigma invalso all'epoca, è preambolo e introduzione al sapere. Esse - le scienze - non esistono se non per volontà e dono di Dio, che le ha ordinate in modo tale da poter essere lette dal saggio. A lui il compito di rispettare l'ordine in cui sono state disposte, senza alterarne o modificarne la posizione, la cui determinazione non appartiene alla volontà umana.

Il segreto cui si fa cenno e al quale si viene introdotti per gradi altro non è che la costituzione del mondo, dei cieli, dell'universo e delle forze ed energie in esso contenute, di come nascono e come possono venire intercettate perché agiscano beneficamente e proficuamente sull'uomo. Così sarà la *negromanzia*, scienza arcaica eppur necessaria, che richiede il coinvolgimento delle potenze divine, in quanto - si scrive nel *Picatrix*,

«in generale, chiamiamo negromanzia ciò che implica un qualsiasi fatto celato ai sensi e che la maggior parte degli uomini non sa in che modo né per quali cause avvenga»(22).

Più chiaramente ed estesamente definiamo negromanzia tutte le operazioni compiute dall'uomo in cui sono totalmente coinvolti l'intendimento e lo spirito, e in cui l'intendimento accompagna, agevolando o provocando, le cose meravigliose che con essa vengono compiute.

La negromanzia agisce quindi come scienza intermediaria e di ausilio tra alto e basso, come copula attiva che, con le opportune tecniche e procedure, rende possibile il catturare le energie fluenti. La scienza e la pratica dei talismani – come vedremo diffusamente in altro luogo di questa dissertazione – è l'arte della violazione (*telsam* è ciò che viola), in quanto vince la resistenza dell'oggetto in funzione del quale il talismano è stato costruito.

La negromanzia penetra in un ordine recondito connettendo ciò che è separato ed estraneo, in qualche modo rendendo l'oggetto docile e malleabile, duttile e plastico, così da partecipare delle sue essenze e qualità all'uomo.

NOTE

17) *Picatrix*, p. 30.

18) *Picatrix*, cit., p. 30.

19) *Picatrix*, cit. p. 30.

20) *Ibidem*. p. 31.

21) *Picatrix*, cit., p. 31.

22) *Picatrix*, cit., p. 31.

3) La cosmogonia del *Picatrix*. La teoria del cielo

Incontreremo in questo paragrafo uno dei nodi concettuali del *Picatrix*, vale a dire la possibilità e la costituzione di una cosmogonia, e di come questa sia al suo interno armonizzata e orchestrata, per quali finalità e come agisca nei confronti degli uomini che ne fanno parte. Non

secondariamente il problema riguarderà anche la formulazione - nel trattato - di una *teoria del cielo*, essendo quest'ultimo non il cosmo ma parte di esso.

Per cosmogonia nel *Picatrix* intendiamo l'organizzazione complessa delle stratificazioni dell'essere in una simbiosi nella quale, pur rimanendo se stesso, ogni elemento, legandosi agli altri, forma un insieme che chiamiamo intero e che è un *cosmos*, cioè un ordine.

Nel cap. sesto del Libro primo l'autore affronta la questione: in che misura ciascuno sia nel mondo e come si pervenga alla conclusione che l'uomo è un microcosmo ed è assimilato al microcosmo, secondo una linea di pensiero che risalirà fino alla visione umanistica e rinascimentale. Ma qui ora ci interessa sviscerare la fitta riflessione dell'autore sul tema e come egli tratteggi il profilo dell'uomo.

Ancora e sempre rivolgendosi all'anonimo interlocutore, l'autore scrive:

«Sappi che la conoscenza è qualcosa di molto nobile e alto e che colui che la studia e opera per suo mezzo ne acquisisce nobiltà e altezza. La conoscenza è come una scala, per cui una volta avuta padronanza di un gradino, subito ne appare un altro. E' perfetto colui che raggiunge l'ultimo gradino della conoscenza e ama e ha cura dei suoi gradini: coloro che perseguono questo fine sono detti filosofi in greco e "amanti della conoscenza" in latino. Chi invece non si affatica nelle scienze è manchevole e di poca autorità e perciò non deve essere detto "uomo" se non per modo di dire, perché ha forma e aspetto di uomo, in quanto [colui che è veramente uomo] si preoccupa di indagare le scienze con le quali si apprende l'uomo in sé e come sia il microcosmo simile al macrocosmo e il corpo si completi con lo spirito razionale e diventi un essere animato e razionale e sia perciò separato, con questi tre spiriti, da tutte le cose del mondo in quanto razionale».(23)

Nel sottolineare la persistente filosoficità del tessuto argomentativo del *Picatrix*, va subito evidenziata la presenza

della *dignità* dell'uomo, consistente nel suo ascendere alla conoscenza come chiamato ad essere uomo nel microcosmo per similitudine e somiglianza del macrocosmo; non si tratta del rispecchiamento meccanico dell'uno nell'altro ma del più complesso partecipare dell'uomo razionale alla perfezione del cosmo. Tale dignità viene bene espressa nella figura di colui che sale di gradino in gradino, anelando sempre a quello successivo, e dell'uomo che non cessa di voler apprendere e indagare le scienze che lo sorreggono nell'ascesi.

Chi non si affatica nelle scienze, depurandosi di quanto non è necessario, è manchevole, cioè rinuncia alla propria umanità e quindi alla partecipazione all'ordine universale. Solo chi anela a quest'ordine ed a farvi parte è veramente uomo.

Emerge quindi una modalità che potremmo chiamare la consapevolezza, ma questa è parola estranea sia alla lingua sia alla sensibilità di allora. Nel linguaggio del *Picatrix* si parla invece di *spirito razionale* come luogo in cui si completa il corpo o - per dirla in forma migliore - si integra in una armonia. L'unione del corpo allo spirito razionale fa sì che l'uomo diventi un *essere animato e razionale*, separandosi e distinguendosi da tutte le altre cose del mondo che non lo sono.

Il profondo umanesimo filosofico che percorre l'intero trattato tesse dell'uomo un vero e proprio elogio, celebrando mediante l'uomo stesso e le sue qualità, la grandezza e sapienza di Dio:

«La razionalità ha lo stesso valore di una garanzia con la quale si possono capire i fatti contingenti, determinare ciò che non è vero, capire le cose del mondo e in qualsivoglia posto del mondo apprendere per mezzo del proprio sapere e del proprio intendimento, memorizzare come per forza e capacità proprie ciò che si sente dire e, in base a questo, vale a dire con l'uso dell'intendimento, sapere cosa può accadere negli eventi esterni o nell'uomo, cioè nel microcosmo, che è simile al macrocosmo cui si assimila per forma e per le cose che in esso

vivono. L'uomo è simile agli animali in tutte le cose naturali, ma da essi è separato per i suoi precetti e le sue conoscenze. Egli ha sei movimenti, le ossa dure, tutto ciò che si muove dalla parte della larghezza naturalmente allineato e rettamente ordinato. Ha dita e palmi, composti in linea retta, e una testa rotonda, capacità critica di apprendere le scienze e la scrittura, di scoprire precetti e di respingere tutti gli animali, mentre egli non può essere vinto da nessuno. Ride, piange, singhiozza».(24)

L'umanità dell'uomo non è vista in contrapposizione a quella animale, ma solo come appartenente a una qualità diversa nella scala di gradazioni dell'essere. Capace di *logos*, egli rifrange con le vie dell'intendimento il *logos* di Dio, l'amore universale che *tiene insieme* macrocosmo e microcosmo. Non imita Dio, ma partecipa come simulacro nelle forme imperfette a lui concesse di anelare a Dio:

«C'è in lui il potere di Dio e la conoscenza della giustizia per governare le città. Egli è un simulacro che ha dentro di sé una luce ed è potente nello spirito e uniforme nella sua raffigurazione. Sa ciò che giova e ciò che nuoce, si applica e si ingegna e ugualmente con applicazione e ingegno si ritrae dagli altri. Egli ha scoperto sottili precetti e le sottigliezze di questi, opera miracoli e meravigliose rappresentazioni ed è in grado di capire l'astrattezza delle scienze. Separato da tutti gli animali dotati di sensi, Dio lo fece tale da scoprire e formulare le sue scienze, spiegare le sue qualità e quelle di tutte le cose del mondo, in gradi di recepire lo spirito profetico, i tesori della sua sapienza, di conoscere tutto ciò che esiste al mondo e in che rapporto sta una cosa con l'altra. Cosicché l'uomo comprende tutte le intelligenze e i rapporti tra le cose di questo mondo con l'intelletto, mentre queste non lo comprendono».(25)

L'uomo è un *illuminato* di una luce di cui è scia e rifrangenza, e che lo orienta nel suo cammino. Dio ha voluto per lui una forma di separatezza rispetto agli animali dotati di

sensi relegati nella mera animalità, dotandolo (come un dono) del privilegio del conoscere e spiegare, scoprire ed esprimere in un senso profetico, cogliendo i legami tra le cose, la scienza delle connessioni e delle relazioni, la *syllàpsis* di cui scrive anche Eraclito. Egli esplora il mondo oscuro delle relazioni, ove le cose giacciono mute e isolate nella loro meccanicità, senza poter comprendere l'affinità che le congiunge. Il *Picatrix* rimarca continuamente l'esistenza di questo legame ma anche ne sottolinea la natura arcana e non evidente, l'ignoranza che ne hanno gli altri non-uomini e le cose. La *sympatheia* è sempre operante, ma nascosto è il suo funzionamento per quanti non abbiano avuto in attribuzione l'intendimento.

L'uomo può quindi aspirare alla conoscenza delle relazioni, ma non subito, improvvisamente, senza una iniziazione.

Dotato di intendimento, egli tuttavia non è signore delle cose ma solo un po' più avanti nei gradini della conoscenza:

«Tutto è al suo servizio, mentre egli non è al servizio di nessuno. Con la voce imita qualsiasi animale quando gli fa piacere e forma figure che gli assomigliano. Conta con le mani e con la voce, racconta e spiega la natura e il comportamento degli altri esseri viventi. Non c'è animale che abbia le capacità intellettive proprie dell'uomo, o che possa mutare la propria voce, mentre l'uomo è in grado di produrre, con la sua voce naturale, i suoni di tutti gli animali e di cambiarne l'aspetto e la somiglianza come più gli fa piacere. Egli è maestro di se stesso nel darsi delle buone regole e agli altri animali queste insegna e ve li guida».(26)

NOTE

23) p. 53.

24) *Picatrix*, cit., pp. 53-54.

25) *Ibidem*, p. 54.

26) *Picatrix*, cit., p. 54.

Ancora la celebrazione dell'uomo sembra non trovare limiti se non in Dio, nel senso che la

intera gerarchia creaturale gli è sottomessa ed egli può, unico tra tutti, raccontare e fare la storia degli altri, ai quali non è dato farla né dirla. Ciò si vede peraltro nella sua capacità di imitazione della voce animale, di simularne l'aspetto e le forme, di mutare e trasformare. Possiede cioè in dono l'arte del mago, che è arte trasformativa e che nessun'altro detiene.

Sulla natura dell'uomo, sulla sua conformazione e sulle forze che lo costituiscono, il *Picatrix* interviene con precisione a coglierne le sfumature, indicando in esso il risiedere di due parti che, pur congiunte, si differenziano e che sono coesistenziali e consustanziali:

«L'uomo ha un corpo compatto e uno spirito sottile, cosicché ha una parte sottile e una grossolana; quella sottile appartiene alla vita, l'altra alla morte. Infatti la sostanza dell'una è sfuggente, dell'altra stabile, una è dotata di forma e l'altra no. Una sostanza è la notte e l'altra è il giorno, una è la luce e l'altra le tenebre, una è evidente e l'altra nascosta, una percepisce e l'altra capisce, una scende dall'alto e l'altra sta in basso. Egli si vergogna delle azioni meschine e, facendo ciò che vuole per scelta, si pente di ciò che ha fatto. L'uomo è dunque composto di materia spessa e sottile: porta in sé la grossolanità della terra e la finitezza dell'aria, il calore del fuoco e il freddo dell'acqua; perciò è ugualmente disposto alle tendenze delle forze vitali. Sicché conosce il calore del fuoco dal calore che è in lui, il freddo dell'acqua da quello che in lui e similmente conosce in se stesso [le proprietà] degli altri elementi. Inoltre, in questa composizione, la testa rappresenta, per forma, aspetto e sfericità, il cielo e, in generale, alla figura umana si associa tutto ciò che è sottile. Nel suo complesso la figura umana è l'arca dello spirito universale, lo spirito universale è l'arca dell'intelletto universale e l'intelletto universale è l'arca della luce, da cui procede l'intendimento: perciò la luce è la materia dell'intendimento generale, che è superiore a tutto ciò che è inferiore. La materia è sempre inferiore e semplice nei suoi confronti. L'uomo è pertanto completo rispetto alla composizione

della propria figura, poiché ad essa prendono parte tutti gli altri corpi ed egli stesso è congiunto con l'altra sostanza».(26)

Qui emerge, nel pieno di un trattato dedicato alla magia, una cornice antropologica dell'uomo, entità dalla natura complessa, stratificata, duplice, a più fogli, dotata di esterno e interno, di una parte sottile e una grossolana, di una sostanza di vita e di una di morte.

La vita dello spirito è sottile, la morte, radicata nella corporeità, pesante. Una scende dall'alto, mentre l'altra è radicata nel basso. Entrambe le facce sono essenziali, connesse, intercomunicanti, necessarie, quindi non contrapposte e, nel loro essere l'una in alto e l'altra in basso, alludono al vagabondare dell'uomo, all'ascendere e degradarsi, in un *andirivieni* ciclico.

Egli partecipa di entrambe le nature, che lo spingono e lo scuotono, senza tuttavia mai determinarlo univocamente in una direzione o nell'altra.

«Chi desidera apprendere ciò nella sua interezza deve essere semplice, incline alla bontà, limpido e libero da tutte le impurità corporali e da tutti i [...] pensieri, giacché l'uomo così predisposto può comprendere e vedere con il proprio intelletto e accertarsi di questo fatto. Avendo così a lungo parlato di queste cose, s'è deviato dallo scopo del libro e questo perché quanto abbiamo detto – e in particolare circa l'intelletto – sono i fondamenti del nostro discorso, che tratta della scienza magica, giacché se ti impegnerai costantemente nelle scienze e nella comprensione e intelligenza delle cose, nessuna esclusa, potrai comprendere e conoscere cosa siano magia e negromanzia. Proprio a questo scopo Platone, nel libro che lui stesso diffuse s che si intitola Timeo, parla a lungo per spiegarci con parole e proporzioni le forme, cosa che fece molto bene, sebbene parlasse occultamente, secondo la consuetudine dei sapienti di coprire e nascondere le proprie conoscenze, affinché il profano non possa capire. La stessa cosa fece il saggio detto Zadelau, nel

libro in cui parlò occultamente e profondamente».(27)

Lo stesso autore fa esplicitamente sapere che tutto il discorso sull'uomo e sull'anima che stiamo incontrando in queste pagine rappresenta una divagazione, seppur importantissima, rispetto alla centralità della trattazione che riguarda - come sappiamo - la scienza magica. Non una parentesi, tuttavia, ma una necessaria introduzione alla stessa. Il nesso tra magia, negromanzia e scienza dell'anima è evidente, giacché solo il saggio, che ha assimilato la dottrina e la custodisce in sé, potrà accedere ai segreti della magia che non gli risulterà estranea.

Ancora qui riaffiora la filosoficità del trattato, il suo *platonismo*, di cui si è già parlato, anche perché l'autore fa un espresso richiamo al *Timeo*(28) platonico (che quindi conosceva), il dialogo ove Platone ha tracciato una cosmologia che ha per lungo tempo influenzato la cultura antica e medievale. In questo dialogo Platone vuole dimostrare che la stessa realtà fisica, corporea, è ordine e misura, e che il carattere intelligibile della realtà si traduce nel mondo fisico in termini geometrici e matematici.

L'intelligibile, come unità e molteplicità a un tempo, è incorporeo; la realtà, invece, quando appare alla sensibilità, si manifesta molteplice, disarticolata, divisibile e perciò incorporea, indefinita, informe. Per superare questo contrasto Platone prospetta il passaggio dall'intelligibile al sensibile come di un transito che, non essendo né puramente intelligibile né puramente sensibile, implica l'intervento del mito. Compare così nelle pagine platoniche il mito del *Demiurgo* e l'universo viene descritto come un grande organismo plasmato dall'artefice divino. Il *Demiurgo* ha dato ordine e misura a ciò che era informe e confuso:

«Perciò, mentre l'ordine e la legge cui obbedisce la realtà, sono incorporei, è invece visibile e corporeo quello che scaturisce dall'ordinamento della quantità indeterminata e illimitata. E corporei sono i quattro elementi fondamentali (aria, acqua, terra, fuoco) che il Demiurgo ordinerà

secondo una proporzione geometrica, formando così i solidi».

La realtà, dunque, risulta essere un tutto vivente e animato, e il suo divenire e il suo movimento si ritmano secondo un ordine e una durata misurabile che è il tempo come immagine mobile dell'eternità.

In questo quadro, Platone cercherà anche di dare una spiegazione della formazione degli dèi, delle anime, dei corpi umani e della stessa collocazione delle diverse parti dell'anima (quella irascibile, nel petto; quella concupiscibile, nel fegato; e così via).

Le pagine del *Timeo* platonico hanno quindi un singolare interesse, in quanto servono a farci conoscere e comprendere aspetti della storia della matematica, dell'astronomia e della fisiologia, della anatomia e della medicina del tempo. La sua larga influenza nella cultura mediterranea non è quindi estranea al *Picatrix*, che mutua dal modello platonico l'idea della cosmologia.

Nelle pagine del *Picatrix*, l'ordine del mondo non si svela in forma evidente e lineare, non si dà per tutti e non è disponibile ad una conoscenza superficiale. Esso si dà invece attraverso una cifra esoterica:

«L'oscurità e la profondità delle parole costituiscono l'astuzia dei saggi nei loro ragionamenti, in modo che non possano essere intesi se non con grande studio e meditazione, al fine di trarre da essi l'intendimento segreto che viene così spogliato dagli altri intendimenti, colti in prima lettura e comprensione. Questa scienza si divide in due parti, delle quali una è palese e l'altra nascosta: quella nascosta è profonda e dotata di significati profondi, che non possono essere intesi prima di aver studiato con applicazione quelli palesi, finché non ne diventi evidente e scoperta la ragione. Ma se qualcuno l'approfondirà adeguatamente, come abbiamo detto, troverà ciò che desidera e l'occulto gli diventerà palese e potrà attingervi ciò che vorrà».(29)

NOTE

26) *Picatrix*, cit., p. 55.

27) *Picatrix*, cit., p. 55.

28) Platone, *Timeo*, in *Tutti gli scritti*, a cura di Giovanni Reale, Rusconi, Milano, 1991, pp. 1347-1416.

29) *Picatrix*, cit., p. 55.

La scienza misterica è per antonomasia esoterica e occulta, ma ha al suo interno, sedimentata e metabolizzata, la sua parte *palese*, i cui contenuti stanno in superficie e oltre i quali occorre andare. La scienza profonda non prescinde da questi ma li nasconde, li mimetizza come inessenziali, ininfluenti alla conoscenza del tutto, perché essi sono parte di totalità entro la quale scompaiono.

Chi si mette in questa *dispositio* (il saggio, il mago, il negromante) potrà risalire dalla conoscenza imperfetta e superficiale a quella completa e ciò che è occulto gli diverrà palese, nel senso che avrà guadagnato un livello di coscienza e di penetrazione del mistero.

Quali sono allora le strade da percorrere per raggiungere il sacro scopo?

«Molti sono i sentieri e le strade che conducono a questo: alcuni consistono nel rovesciamento della prova da palese a occulta, cioè nel mettere insieme i rami alle radici affinché assieme si congiungano, oppure nel mettere insieme il loro intendimento con pensieri e detti credibili di uomini venerabili o dell'uomo santo: in questo modo otterrai ciò che ti manca e la perfezione e attingerai a ciò che vorrai. Ti verrà così rivelato l'intendimento segreto e nascosto di quelle parole. Prendi pure la strada che preferisci delle suddette per essere in grado di cogliere la conoscenza e giungere a scoprire anche la via segreta tra quelle sopra ricordate, giacché con questa conoscenza potrai ottenere ciò che vorrai e capire tutto e di tutte le ragioni».(30)

Il saggio diventa destinatario di una *rivelazione*; egli non sceglie ma è scelto, raccoglie e custodisce in sé la chiamata che gli viene rivolta e la asseconda lungo i sentieri

che conducono alla verità. Di per sé questa via è una via mistica, elitaria, sacrale, cosicché chi la intraprende diventa come la fiaccola vivente, la luce di una *sovra-realtà* e di una dismisura.

Il *Picatrix* contiene pagine esemplari per complessità e profondità ove la teoria cosmogonica viene declinata e l'ordine gerarchico scandito *more geometrico*, così come fece Platone nel già menzionato *Timeo*. Vedremo quindi che l'intero impasto del cosmo, dai cieli alla terra, passa attraverso una narrazione quasi epica, un racconto della origine e della formazione dell'ordine dal caos, in un movimento discendente, per gradazioni:

«Tutte le cose di questo mondo sono ordinate secondo le loro regole, in modo che possiamo aggiungere: la prima di tutte le cose di questo mondo, la più nobile, alta e più completa delle cose che troviamo nel mondo è Dio stesso, che è il facitore e il creatore di tutto. Dopo viene l'intendimento ovvero l'intelletto, dopo l'intendimento, lo spirito, poi la materia: questi due sono immobili, inalterabili e immutabili da luogo a luogo. Dopo viene il cielo naturale, che viene detto primo mobile in movimento, ed è il principio primo di generazione e corruzione di tutto ciò che accade nel mondo. Segue poi il cielo delle stelle fisse con tutti gli altri cieli nel loro rispettivo ordine, fino al cielo della Luna».(31)

La scala discendente presenta alcune interessanti posizioni; dopo Dio, il facitore e creatore (il più nobile tra gli enti), e le altre forme superiori, sono i cieli (anch'essi tra di loro gerarchizzati) a costituire il principio attivo di generazione e corruzione che si riverbera nel mondo.

Soffermiamoci dunque un attimo per conoscere più da vicino la teoria del cielo del *Picatrix* e le forme con le quali essa si presenta.

La forma del cielo è sferica, rotonda e uniforme nella superficie, e le cose partecipano di questa sua natura. Il cielo è l'archetipo, il modello della perfezione, e si ispira allo spirito che è anch'esso completo,

compiuto, plasmato. Per questo, il cielo è incorruttibile, le cose partecipano in lui ma non il cielo nelle cose, giacché esse sono sottoposte al ciclo del deteriorarsi, corrompersi, perire. Le cose sono legate al cielo ma paradossalmente il cielo è slegato dalle cose, non patendone in alcun modo la precarietà:

«... la forma e la figura perfetta è il cerchio che, contenendo una sola linea, è la prima di tutte le figure. E nessuna corruzione o generazione di corpi terrestri può avvenire in cielo, e, viceversa, nessuna parte del cielo può essere in qualsivoglia modo coinvolta come essenza nelle corruzioni e generazioni mondane; e questo nemmeno con la forza e la trascendenza. Infatti il cielo, come si è detto, è una sfera perfetta e assolutamente uniforme in tutte le sue parti ed è contenuto in una circonferenza dotata di un punto medio che gode di tale proprietà: che tutte le linee condotte da esso alla circonferenza sono di lunghezza uguale. Questo punto è detto Centro. Dicono che queste linee siano i raggi che le stelle proiettano verso il centro del mondo: questo è l'operato e il potere dei talismani e questo è il modo in cui agiscono».(32)

Non solo il cielo è radicalmente estraneo alla natura mondana, volubile e deperibile, ma esso, assorbendo in sé la figura perfetta del cerchio, contiene la forma della perfezione che non può essere contaminata dall'imperfezione del mondo terrestre. Esso si manifesta alla terra attraverso i suoi raggi stellari, su cui operano i talismani per intercettarne gli influssi. Attraverso di questi - come vedremo - il cielo agisce sugli uomini, per derivazione:

«Questa sfera [scil: del cielo] non ha né irregolarità né luoghi privilegiati ed è una figura immutevole in se stessa. Da esso ascendono tutte le potenze degli spiriti e il cielo delle stelle fisse sta al suo interno con il centro separato da quello, essendo coincidente con il centro terrestre. La sostanza del cielo è unica sostanza sostanza, e tutti i moti, sia dei corpi che delle sostanze, seguono il moto del cielo. Ogni calore emana da esso; e per

questo possiamo comprendere come tutto ciò che accade nel mondo accada per mezzo suo». (33)

Il cielo non è un elemento qualsivoglia dell'universo ma il vero catalizzatore delle energie e delle forze vitali che attraverso di questo passano, vengono filtrate, organizzate e indirizzate. Non c'è evento che accada che non abbia avuto nel cielo la sua causa efficiente:

«I gradi della prima partizione del cielo sono 360 e altrettante le raffigurazioni. Da questa suddivisione discendono tutti i criteri astrologici, giacchè questi corrispondono a immagini celesti e, inversamente, il cielo è la causa di tutte le operazioni [negromantiche] inferiori. Infatti, allo stesso modo agiscono le operazioni [negromantiche] e le costellazioni (quando i pianeti sono in esse), gli aspetti e le congiunzioni (che si influenzano reciprocamente secondo lo schema delle congiunzioni) e le influenze dei pianeti sulle cose del mondo terrestre; perciò se si tratta di Saturno, saranno influenzate le cose fredde, se si tratta di Giove, quelle umide e calde; se si tratta di Marte, quelle calde e secche; se invece è Venere, saranno influenzate le cose tiepide e molto umide; se è Mercurio, quelle di debole calore e molto secche; se si tratta della Luna, allora saranno influenzate le cose fredde e umide, mentre le stelle fisse vengono influenzate dalle loro costellazioni, così come se fossero sotto l'influsso della Luna». (34)

Le innumerevoli forme di influenza del cielo sono all'origine delle operazioni negromantiche che cercano di intercettarne gli influssi. E' opportuno notare come all'autore del *Picatrix* non interessi la conoscenza della teoria del cielo in sé, ma ai fini di operazioni negromantiche che per mezzo del cielo diventano possibili.

Così cominciamo ad arguire che il trattato, nella sua stratificazione profonda, non si occupa solo di astrologia e di filosofia, ma il suo baricentro culturale verte sempre di più sul rapporto cielo/magia come luogo non di erudita conoscenza, bensì di operatività. Dal cielo e per il cielo si possono infatti

trasformare le cose del mondo. Il cielo già opera attraverso le sue influenze cui si uniscono e collegano quelle del mago che interpella il cielo con i suoi strumenti e le sue pratiche. (35)

La dottrina delle influenze è quindi sia astrologica sia negromantica, fisica e sacrale:

«Allorché un pianeta sarà in un certo grado del cielo in cui possa arrivare e questo pianeta sia manifestamente caldo e scarso di umidità e siccità mentre il Sole avvicina i suoi poteri a quella posizione astrale, dobbiamo congetturare che aumenterà la sua influenza e sarà rafforzato. Allo stesso modo, se vedremo che il pianeta influenza qualcosa aumentandola in sostanza o in principio attivo, questa cosa sarà più forte e potente nella sua efficacia; e se, invece, il pianeta avrà un'influenza contraria, ne diminuirà l'efficacia in proporzione alla propria forza in quel periodo. E' in questo modo che devi interpretare le influenze dei pianeti e non sbaglierai. Tutto ciò devi impararlo sui libri di astronomia».

Non sarà questa la direzione principale del *Picatrix*, e all'autore non basterà la visione astronomica e astrologica del mondo, se non affiancandola a quella negromantica:

«Ma ritorniamo ancora alla struttura gerarchica del mondo cui si è già fatto cenno parlando del cielo. L'orizzonte del mondo si popola di una moltitudine sterminata di elementi, è popolata da multiformi presenze. Come dicevamo, tutto ha un ordine, una necessità, una ratio, un logos. A partire dalla materia, per amplificazioni successive e allargamenti di visuale, tutto viene compreso, circoscritto, registrato».

NOTE

30) *Picatrix*, cit., pp. 55-56.

31) *Ibidem*, p. 56.

32) *Picatrix*, p. 34.

33) *Picatrix*, cit., p. 34.

34) *Ivi*.

35) *Picatrix*, cit., p. 35.

Lo spettacolo della creazione, cui assistiamo leggendo il libro di *Genesi* dell'Antico Testamento, viene rinnovellato ai nostri occhi non senza stupore. Non si tratta - nel *Picatrix*, il cui autore conosceva certamente le Scritture - di una assimilazione al testo biblico notissimo, ma di una nuova scrittura dell'ordine del mondo:

«Dopo di che troviamo la materia comune, cosiddetta "prima", nella quale è contenuto l'ordine di tutte le cose del mondo che sono in questa materia [plasmate], ma non appaiono. Dopo vengono gli elementi che operano in questa materia comune, giacché gli elementi non sono operazioni, né opere della materia. Seguono, nell'ordine, i minerali, le piante, gli animali e, da ultimo, l'animale razionale. Questo ordinamento di gradi è diverso dagli altri, giacché gli altri gradi si degradano a partire dall'intelletto, che è la cosa più nobile e alta di tutte le cose, e così discendono fino agli elementi più vili, per raggiungere il cielo della Luna».(36)

La materia è ciò che contiene, che preforma il tutto, come un agente *a priori*, dopo di che gli elementi si strutturano e si dispongono, plasmati dalla materia stessa, individuati *nella* materia, con maggiore o minore intensità, per gradi di consistenza e di "nobiltà", fino all'animale razionale e via via degradando agli ordini inferiori:

«Dopo di che, procedendo dalle cose più vili fino alla più nobile, arrivano all'uomo, che è la più nobile di tutte le cose che esistono sotto il cielo della Luna: in lui, infatti, si riuniscono conoscenza, sapienza e superiorità manifeste. Perciò devi sapere che chi intende dedicarsi alle scienze deve praticare le strade che ti ho detto e colui che vi si dedicherà avrà una sorte migliore e sfuggirà alla seguente critica del saggio: "Non c'è niente di peggio per gli uomini dell'apparire scienziati e sofisti senza avere conoscenza, giacché non essi per questa via raggiungono la sapienza, ma coloro che vi si dedicano con costanza: infatti chi è privo della vera

sapienza non si può dire uomo se non per equivoco"»(37).

Uomo per equivoco è chi resta nella conoscenza banale del mondo, prigioniero del senso comune, non sentendosi partecipe in comunione della scala gerarchica che ad un tempo lo differenzia e lo lega agli altri esseri. L'impegno nella scienza (da non intendersi in questa sede come mera scienza della natura) sta anche nel riconoscere questa complessità, nel saper guardare oltre il proprio genere:

«Sappi anche che nel mondo si possono reperire altri ordini e altre suddivisioni, dei quali intendo qui parlare per stimolare l'intelletto, affinché si addestri ancor più nelle scienze e perché tu possa rivolgere la tua attenzione ad essi e comprenda i segreti dei saggi. La gerarchia di queste cose è la seguente: in primo luogo c'è il principio, poi la materia alta, poi l'elemento, quindi la materia, poi la forma, quindi la sostanza, poi il corpo, poi l'accrescimento, poi l'animale, quindi l'uomo, poi il maschio, poi i singoli individui umani con il loro nome. Ma il principio primo è più universale della materia alta, che viene detta materia superiore e accidente, e la materia non viene detta se non come materia riguardo alla corporeità».(38)

L'invito alla scienza si esplica nell'elencazione dei gradini della gerarchia. Va sottolineata ancora, in questa sede, la postulazione del principio primo che "è più universale della materia alta", detta materia superiore o accidente, rispetto alla materia confinante alla corporeità.

La materia universale preformatrice è più universale degli elementi in cui si estrinseca "perché non è congiunta" ma, appunto, distinta, mentre gli elementi sono congiunti. Tuttavia, l'elemento è più universale delle altre materie, perché esso è un corpo semplice prima di ricevere la forma:

«quando riceve la forma diventa materia e forma (ecco un esempio: il bronzo, che è la materia del bacile, e il legno, che è materia in forma di panca). Quando poi ricevono

movimento e scopo, questa è una qualità mista e, quando questo succede, abbiamo così la sostanza. Quando le sostanze si congiungono e contemporaneamente prendono colore, accrescimento o diminuzione, abbiamo il corpo. Il corpo si suddivide in accrescimento e diminuzione; l'accrescimento, a sua volta, in animale e non animale. E l'animale in uomo e non uomo, l'uomo in maschio o femmina, e il maschio in questo o quell'uomo singolarmente conosciuto».(39)

Si procede quindi di distinzione in distinzione, di separazione in separazione, mediante un movimento di individuazione e singolarizzazione. Le espansioni iniziali si restringono in raggruppamenti individuati. La materia è un contenitore della forma:

«La materia è un raggruppamento ordinato di elementi atto a ricevere la forma. Essa si divide in due parti, delle quali una è la materia semplice, che non prende se non la forma composita dell'elemento, come la terra, l'aria, l'acqua, il fuoco e si trasforma da uno stato all'altro. L'altra è la materia in generale disposta a prendere tutte le forme composte da qualità semplici, così come il calore, il freddo, la siccità e l'umidità e non si trasforma da uno stato all'altro. I saggi l'hanno chiamata così perché è disposta a prendere tutte le diverse forme, anche se viene con altro nome definita come parte della sostanza, cioè il "corpo" che viene guidato e riempito da tutte queste [qualità]».(40)

La materia non può non ricevere la forma, ma anch'essa si particolarizza in *semplice*, *composita* nell'elemento *aggregante*, e *generale*, come potenzialità atta ad assumere tutte le forme e qualità. Il negromante non può non conoscere queste suddivisioni e la sua funzione si integra nel disegno di perfezione dell'universo. Egli, in un certo senso, porta a compimento ed a svelamento potenzialità non espresse e che abbisognano di un intervento per giungere a manifestazione. Egli infatti si muove nell'occulto e si disinteressa del già

manifestato, cerca l'inesprimibile e non dell'esprimibile.

In una pagina fondamentale del *Picatrix* si scrive sulla negromanzia, riconducendola ad una funzione positiva e attribuendole dignità di scienza:

«Sappi che l'arte della negromanzia si acquisisce da una parte con la pratica e le opere, dall'altra con i corpi sottili. Quella che si acquisisce con la pratica e le opere, proviene dall'insegnamento con il quale operò il saggio che conosceva il mondo della sfera lunare e quello che parla nel libro Dell'Agricoltura così come egli stesso dice al passo che comincia "Prendi quattro uccelli..." La parte che si acquisisce con i corpi sottili, invece, deriva dalle opere che compì quel saggio che operò con il movimento della sfera di Saturno e anche quello che conosceva il moto della sfera di Venere. Anche questi due si espressero nel succitato libro.

Gli antichi saggi Greci operavano con i corpi sottili per modificare l'aspetto e per far sembrare ciò che non è. Chiamavano questo 'scienza dei talismani', cioè yetelegehuz, che si può rendere con " attrazione degli spiriti celesti". E danno questo nome a tutte le parti della negromanzia. Essi ritennero che non si potesse giungere a questa scienza se non per mezzo dell'astrologia, né da questa poterono mai svincolarsi, sicché era almeno indispensabile conoscere le raffigurazioni che si trovano nell'ottava sfera e il loro moto e anche quello delle altre sfere, nonché la divisione nei dodici segni [dello Zodiaco] con i loro gradi, la loro natura e le loro qualità, e di ciascuno di essi il significato nelle cose terrene e il ruolo di tutti i pianeti nella casa di ciascun segno, oltre al moto dello Zodiaco e agli altri fatti connessi a questi argomenti. Inoltre bisognava conoscere la natura dei sette pianeti, della Testa e della Coda del Drago, la loro posizione nel cielo e tutti i significati per le cose terrene, gli ascendenti e le radici dei significati, che sono le radici dell'astronomia, il suo ordine in quel settore e saper estrapolare il ruolo dei pianeti dello Zodiaco. Queste sono cose senza le quali nessuno può riuscire nella pratica della scienza

negromantica; e si trovano tutte nei libri di astronomia. Ecco cosa dice il primo dei sapienti che parla nel suddetto libro dell'*Agricoltura*: “ Mi innalzarono sopra i sette cieli”. Ciò vuol dire che conobbe tutti i loro moti e qualità con la forza della conoscenza e dell'intendimento. La stessa cosa dice Dio quando afferma:

“*Lodiamolo nell'alto [dei cieli]*”. *Anche qui il significato è che Dio diede all'uomo intendimento e intelletto affinché potesse giungere alle alte conoscenze».*(41)

La scienza negromantica non era estranea agli antichi greci e neppure la scienza dei talismani. Inoltre l'autore fa notare come il negromante non possa prescindere dall'astrologia e quindi il saggio debba conoscere la teoria del cielo. Senza queste conoscenze non è possibile praticare la scienza negromantica perché il negromante smuove energie e forze che sono già in essere nel creato.

Egli opera non dal nulla ma in ascolto e connessione con l'universo, come per riprenderne l'eco e riesprimerla in nuove forme.

Il trattato contiene così le linee di una *filosofia naturale* che assimila la stessa magia negromantica in una visione simpatetica che risalirà fino al Rinascimento. Il mago è colui il cui potere e facoltà proviene dalla conoscenza profonda della natura e del tutto, della *physis*, dal conoscere quali sono le connessioni che legano le idee al mondo. Statue e talismani sono immagini intermedie tra i due mondi e il mago, sulla base della conoscenza della natura, diviene capace di leggere gli influssi e modificarne le tendenze, se nefaste, in energie positive. Il *Picatrix* sembra così voler cogliere la negromanzia nelle sue forme di scienza positiva capace di migliorare il mondo. Fra le due sfere esiste una fitta rete di connessioni e interconnessioni di cui il mago deve saper tracciare la mappa e svelarne l'intelaiatura. Questa non appare mai evidente ma va cercata ed esplorata con lo spirito magico che non s'accontenta della conoscenza naturale.

La realtà naturale entro la quale opera il mago è come data, acquisita, ma egli deve essere capace, risalendo per ordine inverso il processo, di attirare le virtù del mondo e raccoglierne il succo. Manipolando le realtà inferiori egli chiama all'appello quelle superiori.

Sotto e sopra si intersecano e si interconnettono come due mondi non più divisi ma che partecipano l'uno dell'altro. La mescolanza è un principio di filosofia esoterica ancor prima che un'operazione manuale, perchè bisogna *pensarla* prima di attuarla. Così non è possibile l'alchimia senza aver prima interiorizzato l'ipotesi della miscela, del combinarsi e di aggregarsi. Il mago-sapiente opera come sospinto da un intenso amore per la natura che sogna e vede come un mondo-in-relazione, tenuto insieme da forze sottili e arcane, che a pochi si manifestano. In questo suo ideale d'amore, già nel *Picatrix*, il mago non è mai un ciarlatano, un imbonitore, un falsificatore; egli è chiamato alla conoscenza e affianca la natura aiutandola a svelarsi.

In questa sua funzione quasi maieutica, egli non opera miracoli ma legge le profonde forze del creato, facendosi intermediario fra cielo e terra, sacerdote estremo della natura e della gloria di Dio. Tutto il *Picatrix* non andrà discostandosi da questa configurazione, facendosi leggere alla luce di questo ideale benefico e di servizio all'umanità. Immaginiamo allora la figura di un uomo che si pone in posizione orante davanti al cielo e alle stelle, trafitto dallo stupore. Questa è la posizione che sta alla base dell'opera.

NOTE

36) *Picatrix*, cit., p. 56.

37) *Picatrix*, cit., p. 56.

38) *Ibidem*, p. 57.

39) *Picatrix*, cit. p. 57.

40) *Ivi*.

41) *Picatrix*, p. 33.

La teoria e pratica del talismano occupa una cospicua parte del *Picatrix* richiedente per densità e importanza una riflessione specifica. Va detto comunque in via di premessa che nel trattato confluisce una tradizione antichissima che attraversa l'esperienza esoterica dai confini dell'Asia al nord Europa. Pratiche di amuleti e talismani hanno operato ai confini di religione e magia, spesso infiltrandosi anche nelle confessioni tradizionali e aprendo controversie e lotte.

Cercheremo quindi, prima di addentrarci nei meandri del *Picatrix* di scandagliare la terminologia e la provenienza di queste parole, scoprendo che non sono unidirezionali ma ricche di sfumature e tonalità differenti, non prive di interesse anche per quanto riguarda la sfera d'azione di tali pratiche.

Amuleti e talismani non sono assolutamente la stessa cosa, come una certa superficiale consuetudine parrebbe far credere, ma indicano intermediazioni diverse nel rapporto tra l'uomo e il divino. Da sempre l'uomo si è preoccupato di preservare la propria esistenza davanti a forze ed energie inspiegabili, eventi misteriosi e minacciosi dai quali non sembrava in grado di difendersi con le proprie forze. Le pratiche talismaniche sono così intervenute per preservare l'uomo davanti all'inspiegabile, tentando con particolari procedure di interferire con quelle forze, convogliandone e catturandone le energie e le influenze.

Amuleti e talismani come oggetti non si trovano in natura, ma sono il risultato e di una produzione, di una manifattura messa in atto da personaggi particolari, specificatamente *ad hoc* attrezzati, chiamati *maghi*.

L'origine della parola *amuleto* è alquanto sfaccettata riguardo alla provenienza linguistica poiché essa compare in diversi contesti culturali, dalla araba *Hamala* o *Jamalet* fino al latino *Amuletum* usato da Plinio il Vecchio nel 50 d.C., solo per segnalare i ceppi più noti.

Non da dimenticare è anche la radice del verbo greco "amoliri" che significa "allontanare", con un chiaro senso di voler stornare da sé, tener lontane, influenze

nefaste. In qualsivoglia sedimentazione linguistica la parola veicola fondamentalmente il significato di "portare con sé, di un oggetto che ci accompagna e nel suo essere-con- noi, ci protegge da ogni forma di minaccia proveniente dall'esterno, svolgendo pertanto una funzione difensiva, un vero e proprio scudo a tutela della nostra incolumità.

Come dicevamo, l'origine storica di questa pratiche è antichissima, addirittura risalente alla preistoria, quando i primi amuleti venivano realizzati da denti, ossa, corna di animali cacciati e uccisi, e trasformati in oggetti di culto, certo in forme ancora rudimentali e grezze, ma già indicative delle future e più sofisticate attribuzioni, determinatesi nel tempo con l'acquisita maggiore consapevolezza del legame tra le forme divine e il mondo umano.

Le grandi migrazioni e l'età del ferro e del bronzo influirono notevolmente sulla stessa pratica degli amuleti in quanto resero possibile la produzione di amuleti più elaborati ricavati da metalli nobili, pietre preziose e dalle piante officinali. Questi oggetti vedranno quindi attribuirsi una sempre maggiore importanza ed anche un più alto livello di "proprietà" di cui sono dotati, lenitrici e guaritrici della sofferenza umana. Esiste così una evoluzione delle forme amuletiche legata al grado di civilizzazione dell'uomo sulla terra.

Gli Egizi trasformarono la pratica degli amuleti dalla forma grezza in una vera e propria arte sacrale misterica. Da essi infatti proviene l'idea di creare – con la Steatite e la Maiolica Blu – lo Scarabeo, simbolo di rigenerazione dopo la morte, ed ancora essi ci hanno lasciato amuleti riportanti le immagini degli Dei, dell'occhio di Horus o di Iside, dea della fertilità. Questi amuleti erano nella vita quotidiana degli Egizi, oggetti indispensabili per il godimento di una buona salute nel mondo terreno e viatico per la pace ultraterrena.

L'influenza egizia è stata determinante poiché ha insegnato ai maghi successivi l'importanza del lavoro sulle sostanze naturali e materiali, che dovranno essere manipolate e lavorate per poter ascendere dallo stadio grezzo a quello sacrale. Una pietra infatti non è di per sé e in sé un amuleto se non dopo essere stata sottoposta ad un

processo e quindi trasformato. Nasceva così un'arte e tecnica combinatoria, seguita dai maghi che erano soliti accoppiare alle pietre una consequenziale figura incisa sulla stessa, secondo una corrispondenza di cui riportiamo un'esemplarità:

AMETISTA	UN OSSO
BERILLO	UNA RANA
CALCEDONIO	UN UOMO A CAVALLO
CRISOLITO	UN ASINO
CORALLO	UOMO ARMATO DI SPADA
SMERALDO	UNO STORNELLO
GRANATO	UN LEONE
ONICE	UN CAMELLO
SARDONICE	UN'AQUILA
SELENITE	UNA RONDINE
TOPAZIO	UN FALCONE
ZAFFIRO	UN MONTONE

Ormai quindi l'arte amuletica raggiunge un livello di elaborazione alquanto sofisticata e complessa, tale da non potersi più improvvisare ma richiedente il possesso di profonde conoscenze, applicazione e studio. Infatti l'incastonatura delle pietre seguiva un processo identico a quello sopra descritto e lo stesso avveniva per la montatura per la quale venivano scelti i metalli in base alla natura delle pietre e alla loro corrispondenza astrale; per esempio il berillo si incastonava solo con l'oro, il giacinto con l'argento, la perla soltanto in collana. Ciò richiedeva la classificazione planetaria dei metalli e delle pietre, oltre alla classificazione ed identificazione dei loro colori e delle corrispondenze zodiacali. Per esempio per quanto concerne la classificazione planetaria dei metalli troviamo le seguenti corrispondenze:

SOLE	ORO
LUNA	ARGENTO
MERCURIO	MERCURIO
VENERE	RAME
MARTE	FERRO
GIOVE	STAGNO
SATURNO	PIOMBO

Classificazione planetaria delle pietre:

SOLE	CARBUNCOLO
LUNA	DIAMANTE
MERCURIO	SARDONICE
VENERE	SMERALDO
MARTE	RUBINO
GIOVE	ZAFFIRO
SATURNO	OSSIDIANA

Alcuni studi mirati allo scopo di verificare l'efficacia degli amuleti, sono giunti alla conclusione che una cospicua parte nel misterioso processo delle influenze degli amuleti è attribuibile al colore con il quale essi vengono lavorati; già nell'antichità quindi era attentamente valutata l'influenza dei vari colori sul corpo umano, tanto da dar luogo ad una cromoterapia, capace di "leggere" con il colore le zone nevralgiche della sensibilità e stimolare un rapporto di azione/reazione.

Secondo la tradizione amuletica il corpo ha bisogno dell'intera gamma di colori per preservare la propria integrità, in particolare dell'azzurro, del rosso e del giallo, ovvero dei tre colori che anticamente venivano considerati fondamentali e che oggi sono sostituiti dal rosso, dal verde e dal violetto. Per cui veniva proposta la seguente tabella di accostamenti:

- ROSSO: caldo e stimolante della vitalità e attività sensoria.
- GIALLO: produce benessere interiore, stimola il sistema nervoso.
- VERDE: rappresenta l'equilibrio delle forze e stimola l'ipofisi.
- AZURRO: rilassante dei nervi e del sistema vascolare.
- VIOLETTO: sedativo del sistema nervoso, rende docile il carattere.
- BIANCO: aiuta lo sviluppo morale e spirituale

Per quanto riguarda invece i talismani, dei quali nel *Picatrix* si parla ampiamente, il primo problema è di non confonderli con gli amuleti. Non è che tra le due pratiche non vi siano affinità e parentele, giacché entrambi operano come intermediari tra l'umano e il divino, ma diversa ne è la configurazione. In linea di massima gli amuleti si presentano

come oggetti e figure di piccole dimensioni, creati e prodotti per essere portati addosso, come dice l'etimologia condivisa, con lo scopo di proteggere da pericoli e mali, oppure per intercedere al fine di ottenere una grazia. I talismani (dal greco *telesma* che significa rito religioso, oggetto consacrato) sono invece Sigilli, figure o caratteri astrologici e sono impressi, stampati o cesellati su una pietra speciale, oppure su di un metallo corrispondente all'astro in questione. Da questa distinzione se ne può dedurre che gli amuleti vengono impiegati per vincere i pericoli, mentre i talismani attribuiscono un potere benefico ai loro possessori, catturando e catalizzando in essi le energie positive provenienti dal cosmo.

Sarà quindi in base di un rituale ben preciso che un talismano verrà costruito, tenendo conto degli influssi dei pianeti, del giorno in cui vengono costruiti, scegliendo con cura i metalli e i segni cabalistici più adatti per creare quella particolare raffigurazione simbolica che si vuole ricreare. La scienza talismanica richiede quindi un livello di elaborazione molto più sofisticato rispetto alla pratica più grezza degli amuleti, anche perché postula una approfondita conoscenza astrale.

La tradizione insegna che ciascun talismano deve essere del colore e del metallo corrispondente al pianeta, come si evince da questa tabella:

<u>Pianeti</u>	<u>Colore</u>	<u>Metallo</u>
SOLE	GIALLO	ORO
LUNA	BIANCO	ARGENTO
MERCURIO	VERDE/ROSSO	MERCURIO
VENERE	VERDE	RAME/OTTONE
MARTE	ROSSO	FERRO
GIOVE	AZZURRO/CELESTE	STAGNO
SATURNO	NERO	PIOMBO

Dallo schema delle corrispondenze ne derivano precisi influssi nella vita individuale: i talismani del Sole concedono favori nella sfera della ricchezza personale, i talismani di Marte concedono forza e vigore, i talismani della luna preservano da pericoli e malattie, i talismani di Venere placano l'odio ed ispirano amore, i talismani di Mercurio infondono

saggezza, i talismani di Giove infondono sicurezza, i talismani di Saturno alleviano i dolori e ne favoriscono la sopportazione.

Ora, nel Picatrix l'autore si ricongiunge chiaramente alla antica tradizione talismanica precedente, secondo la seguente descrizione:

"Così fa il talismano a cui vengono unite due virtù, cioè il potere e la forza dei corpi celesti che il talismano riceve dai corpi nascosti; e la seconda che gli è impressa dalle virtù naturali, come accade quando si scacciano le pulci, le piccole gru e le mosche, il che accade a partire dal magistero e dalle operazioni delle costellazioni e dei corpi celesti. I talismani fatti nelle ore e nei momenti appropriati e nella materia naturalmente appropriata hanno l'effetto che desideri. E proprietà della virtù naturale è far sì che tu comprenda e sappia di quale materia un talismano debba esser fatto e costruito secondo il potere e l'effetto che desideri conferirgli; e inoltre far sì che tu sappia che tutte le operazioni che si compiono in questo modo per conoscere una cosa o un fatto o per aggiungere la scienza – sono tutti talismani tra i tanti tipi di talismano di cui necessiti. Se osserverai con diligenza quanto abbiamo appena esposto, ciò ti sarà molto utile al raggiungimento della perfezione in questa scienza."(1)

Da questo passaggio ricaviamo immediatamente l'indicazione che per l'autore la pratica dei talismani costituisca una vera e propria scienza e che ad essa si giunga attraverso una iniziazione e un apprendistato. Inoltre vediamo riaffermato il principio della *virtù naturale* che il talismano riveste in quanto connesso all'insieme delle cose su cui interviene dopo aver catturato in sé la forza dei corpi celesti.

E in più vediamo che il negromante deve ben conoscere sia l'ora, il momento, il *kairòs*, che la materia che deve essere appropriata per far sì che l'effetto sia benefico. L'intero processo deve pertanto essere sorvegliato da una conoscenza di tutte le fasi che lo costituiscono, senza tralasciarne alcuna, pena il fallimento dell'intera operazione. Agire con i talismani vuol dire

quindi avere presente l'intero processo cui ci si riferisce e la piena consapevolezza delle forze che si chiamano e che entrano in campo. La scienza talismanica richiede figure capaci di allestirne la ritualità e amministrarne la liturgia. Il mago è egli stesso un mediatore, dispensatore di un'arte che è per pochi in quanto *capta*, cattura il punto di incontro e di congiunzione tra il sensibile e il visibile e le forze dello spirito che si raccolgono. Possiede una conoscenza *aristocratica* dell'inezienza delle forze ed energie che muovono e che sono mosse, che agiscono e che sono agite, in una interrelazione profonda. Ma giunge a questa padronanza per gradi, per livelli e il *Picatrix* ne sottolinea il carattere ascensionale:

"E' evidente che la divinazione è la quintessenza dell'arte, quella che chiamiamo profezia. Ed è una sola tra le forze degli spiriti quella in cui si formano le cose che si vedono nel mondo sensibile. Le percepisce e le comprende durante il sonno o la veglia, perché, quando la qualità in cui si formano gli esseri è completa e libera da superfluità e impurità, vedrà le cose separate come gli esseri che appaiono in uno specchio; allo stesso modo si manifestano nello spirito quando è puro e completo. A causa di ciò non esiste alcun indovino che possa predire ciò che avverrà riguardo a cose astratte o che possa parlare di qualcosa che si comprende perfettamente con i sensi. Se sarà completo nelle cose che abbiamo nominato prima che si comprendono a senso, e con tutto il resto sufficiente ma sarà carente in ciò che abbiamo detto, sarà solo sapiente. Se possiede queste due facoltà sarà un profeta. Questo si può verificare solo nelle persone eccezionali nelle quali gli spiriti profetici sono riversati completamente dal primo ordinatore degli esseri, che è Dio stesso, che trasmette e infonde gli spiriti profetici, tramite i sensi, così che lo stesso Dio pone naturalmente questa virtù in esso; da questo senso comune proviene la virtù e la potenza al senso o all'intelletto umano."(2)

Il mago non possiede solo una capacità manipolatoria in grado di interagire con gli

elementi della natura; se la sua arte fosse limitata a ciò sarebbe ancora poca cosa, perché non avrebbe la funzione trascendente, la virtù di convocare le forze invisibili che sono precluse a chi si affida solo alla conoscenza naturale. Il talismano in quanto oggetto fisico ma di ordine speciale in quanto prescelto per la sua nobiltà ed eccellenza nella scala dell'universo e connesso con l'ordine astrologico e planetario, veicola nelle mani del mago le energie che senza di esso rimarrebbero inaccessibili e occulte. L'*eccezionalità* del mago sta nel suo essere quindi in qualche modo in relazione con il Dio ordinatore e creatore.

Nel *Picatrix* la scienza dei talismani è largamente diffusa, costituendo al suo interno una trattazione sistematica ed accurata che evidentemente fece scuola fino al Rinascimento, se è vero che il trattato era molto apprezzato fino a quell'epoca e suggerito alla lettura per gli aspiranti negromanti.

La trattazione della materia talismanica non si discosta altresì dall'impianto tradizionale e in tal senso l'autore dà prova di conoscere i testi talismanici che l'hanno preceduto, in primis quello di Aristotele. Sono in ogni modo interessanti e molto nette le definizioni dell'arte talismanica che ripetutamente l'autore dissemina lungo le pagine del trattato, mai ripetizioni ma approfondimenti della materia che ha più volti, sfaccettature, sinuosità. Vediamo in questo passo la riflessione su come i talismani, di per sé all'origine oggetti fisici, si caricano di ulteriori energie acquisendo la forza dei pianeti:

"Sappi che ciò che si chiama virtù è quanto comprovato dalla [predisposizione della] sostanza [impiegata] e dall'esperimento: se ciò che agisce, seconda la propria qualità, opera su di una sostanza tangibile eppur presente, allora il suo influsso sarà più forte ed evidente e quanto con questo agente si ottiene apparirà più veridico e manifesto. Questo è il caso della scamonea che, per qualità propria, attrae il colera e ciò per la simpatia che la scamonea ha con il

caldo e il secco con i quali è in stretta relazione la sostanza del colera. La stessa cosa è anche evidente nei farmaci semplici che, quando operano su qualcosa in virtù della qualità e somiglianza sostanziale che hanno [con il loro oggetto], allora quell'effetto è più tangibile, veridico ed evidente. In questo modo operano i talismani, secondo qualità e somiglianza, giacchè il talismano non è altro che la forza dei corpi celesti che opera per mezzo di quelli. Così quando la materia del talismano viene predisposta [in modo adeguato] a ricevere l'influenza dei corpi celesti o pianeti e di questi stessi – i pianeti – sono in una disposizione atta a influire sui materiali del talismano, allora lo stesso talismano sarà più potente e adeguato a produrre tutti gli effetti che chiediamo e desideriamo [ottenere] da esso e parimenti, il pianeta in questione sarà più perfetto e completo. Ad esempio, quando vuoi predisporti a costruire un talismano, prendi in considerazione l'oggetto e la forma in funzione dei quali pensi di costruirlo, nonché il materiale che pensi di utilizzare e modellare e fa in modo che tutto quanto stia insieme per simpatia dovuta a somiglianza. Gli altri simili dettagli relativi alla forza e l'influenza del predetto pianeta per [stabilire] l'influsso dominante andranno analogamente disposti, sicchè il talismano sarà valido e completo, l'effetto che produrrà sarà evidente e il suo scopo, per il quale lo stesso talismano è stato composto, risulterà dall'effetto. Allora sarà tangibile per te l'influsso di quel pianeta, cioè in che modo opera, nonché ti diventerà tangibile ed evidente il modo in cui [questo influsso] sarà accolto, cioè come si manifesterà in concreto."(3)

Il talismano quindi principalmente intercetta, cattura la forza dei corpi celesti che opera per mezzo di quelli. Le forze celesti non si manifestano se non canalizzandosi nel talismano, non tuttavia per via naturale, spontaneamente e universalmente, come per una predisposizione o una consuetudine, ma in quanto il talismano è investito e costruito dal negromante per adempire a quello scopo. Non un oggetto qualunque, ma un oggetto

predisposto e voluto per svolgere quella funzione.

C'è quindi una profonda linea di contatto tra il cielo, l'oggetto talismanico e l'uomo, secondo uno schema trinitario che non consente di isolarne o scinderne un aspetto rispetto agli altri due. *Cielo-oggetto-uomo* costituiscono un complesso, un *modus operandi* in sinergia e in simpatia, seppur disposti in una scala gerarchica, ma in questo caso il moto d'azione è duplice, poiché il talismano attira dal *basso* forze ed energie che dall'*alto* si interiorizzano. Il talismano mette in movimento uno scambio, determina una dislocazione e uno spostamento, ma solo se la materia impiegata nell'operazione si trova in corrispondenza ed in armonia con i corpi celesti, in modo che le forze, se il talismano è stato ben costruito e disposto, trovino una via adeguata per incanalarsi. Il talismano non è attivo se le forze non gli corrispondono, trovando davanti a sé una materia refrattaria o ostile.

L'autore è molto concreto e preciso nel dettagliare una serie di raccomandazioni che chi opera con i talismani deve seguire per il buon esito della missione affidatagli; si va dall'oggetto e dalla forma, alla scelta del materiale che deve essere in sintonia per *simpatia* e *somiglianza*, sicché nulla stoni nell'insieme, nonché sarà fondamentale la valutazione del pianeta sul quale il talismano intende interagire, perché alla fine risulti tangibile ed evidente il modo in cui l'influsso sarà accolto e quindi manifestatosi in concreto.

Il procedere con passo sacrale e rigoroso dal parte del negromante, seguendo le prescrizioni assegnate, non mancherà di essere premiata dalla natura che gli andrà incontro favorendo i passaggi successivi; in qualche modo la natura non resta indifferente e passiva, ma sarà benevola e alleata, sorvegliando l'attuarsi del processo e consentendone il felice perfezionamento. Al contrario essa interromperà le operazioni, se iniziate e proseguite con procedure errate;

"Gli uomini che, in ogni tempo e luogo, costruiscono dei talismani ignorando le precedenti prescrizioni, operano male. Così

pure, se tu volessi fare un animale con altri animali, o una composizione di alberi, o un qualche lavoro con le pietre, prendi prima [in considerazione] le varie parti nel loro ordinamento e [poi] metti insieme quelle che sono adeguate per forma e vedrai che si mescoleranno e si comporteranno in un'unione adeguata al tuo scopo: fai così tutto che riserve nella tua attività. Fintanto che agirai in questo modo, la natura non mancherà di assisterti nell'esecuzione e anche gli astri [ti saranno d'aiuto] rafforzando e intensificando la tua opera, affinché tu consegua il fine cercato, giacché in svariati modi le forze celesti manifestano la loro influenza, vuoi sui composti organici vuoi sugli animali che gli uomini, col proprio ingegno, possono comporre, quali rettili, scorpioni e innumerevoli altri; queste cose si ottengono con mescolanze e influenze adeguate, disposizione di sostanze e forze planetarie."(4)

Si capisce quindi che l'uomo è tutt'altro che un artefice o esecutore passivo del processo, al punto che non solo la natura e gli astri lo assistono nel suo retto procedere ma egli, con il proprio ingegno, con la propria abilità ed esperienza, è appieno inserito nel contesto in cui opera e a lui si debbono in ultima analisi se mescolanze e influenze si attuino in modo adeguato. L'esperienza stessa fa da guida al negromante, seguendo la quale e leggendone i messaggi, egli opera ed integra se stesso nel processo in corso, poiché l'esperienza rivela nel suo codice occulto errori o inadeguatezze che si verificano.

NOTE

- 1) P., p. 79.
- 2) pp. 77.-78.
- 3) pp. 79-80.
- 4) p. 80.

Siamo davanti ad un profondo divenire dialettico, fatto di passaggi, dissoluzioni e risorgente, pienamente innestato nell'humus della natura. Tutto infatti prende origine dalla sua capacità di trasformarsi, di mutarsi in

altro, di replicare se stessa in forme diverse. La materia arborea, richiama il *Picatrix*, segue le sue leggi come tutto ciò che nasce dalla terra ed ha bisogno che la terra vada in putrefazione e si riduca ad uno stato a partire dal quale possa svilupparsi l'albero che deve essere generato e riceve la forma e l'aspetto che si confanno al compimento della sua forma; la forma del compimento completo l'albero la assume nutrendosi dall'umidità che proviene dalla umidità che proviene dalla putrefazione avvenuta nel tempo della materia.

Il principio dialettico trasformativo proprio di una filosofia naturale è alla base dell'arte talismanica che deve essere vista come un articolarsi di quella filosofia;

"Proprio in questo modo si fanno i manufatti, giacché dapprima bisogna togliere la forma e l'aspetto che sussistevano anteriormente in quella materia, cosicché, dopo che questa ha perso la sua apparenza, sarà pronta a prendere un'altra forma e un altro aspetto. Nessuna materia, infatti, può ricevere un'altra forma e un altro aspetto senza aver perso la forma e l'aspetto che in essa anteriormente sussistevano. Così tutti i maestri artigiani che vogliono compiere una determinata opera, procedono e agiscono: dapprima prendono le parti di cui si compone la cosa che intendono fare e lavorano per riportare il materiale ad un composto di parti affinché [quella che loro interessa] sia pronta a ricevere una nuova forma [...] Tale lavoro è necessario perché una certa materia, dotata di forma e di aspetto, non può prendere un'altra forma se non perde e abbandona la prima e se non si sia predisposta a ricevere la seconda: solo allora prende quest'altra. Inoltre, quando una materia prende una forma, da questa viene dotata di forma ed è libera e sciolta da ogni altra forma, eccetto questa."(5)

Il principio teorico che è anche un principio operativo è molto chiaro; nessuna forma può assumerne un'altra permanendo in quella precedente, cosicché il primo atto consiste nel togliere la forma preesistente per far emergere quella nuova. Togliere qui vuol dire

sostanzialmente trasformare, far passare da una forma all'altra, cambiare una cosa in un'altra. Togliere non in quanto eliminare ma modificare le forme vecchie in altre. Secondo l'autore del *Picatrix* anche la costruzione dei talismani si richiama a questo principio trasformativo che è tuttavia un conservare modificando,

"giacché i costruttori dapprima guardano, nel selezionare gli elementi, con i quali sarà costruito il talismano, quali siano quelli predisposti e adeguati a prenderne la forma: così, ad esempio, per le bacche d'alloro, che giovano e soccorrono come il veleno delle vipere, o per il croco dal quale gli scorpioni fuggono, o per le vespe che si ritraggono dalle cose acerbe e amare, mentre prediligono e ricercano l'acqua di rose e sono sicuramente attratte a sciami dal profumo dell'erba detta timo. Molte altre cose vanno allo stesso modo, così come lo sperma e lo stimolo all'accoppiamento dell'uomo con la femmina aumentano e si accrescono per opera della mescolanza di altre e diverse cose. Così il corpo del talismano sarà composto di molte cose messe contemporaneamente assieme e dalla cui unione la forma verrà predisposta a recepire le forze e i poteri delle cose in funzione delle quali il talismano è stato ideato e fabbricato."(6)

L'alternarsi dello svuotamento e del riempimento è il principio di funzionamento del talismano, svuotarsi per ricevere ed accogliere, cosicché la materia con la quale esso è fatto è come se avesse perso la sua consistenza e grezzezza, portata in gioco nel processo. Non diversamente operano i medici nella preparazione dei medicinali che possono essere semplici e complessi; questi ultimi risultano dalla combinazione delle proprietà di molti medicinali, scelti e mescolati, come si trattasse di uno solo. C'è una stretta inerenza e prossimità tra talismano e scopo per il quale esso viene costruito e impiegato, così come un farmaco è pensato in relazione ad un preciso malanno e non vale universalmente. La scienza dei talismani è individuale e non universale, le

operazioni con le quali si procede sono uniche e irripetibili, in quanto variano le condizioni strutturali e di congiunzione astrale con le quali si connette. Come scienza, anche la scienza talismanica codifica le procedure, gli strumenti e gli apparati metodologici con cui operare, mentre invece sempre nuove sono le condizioni e i contesti per i quali il talismano è chiamato ad intervenire, perché sempre nuovi e cangianti sono il cielo e la terra sovrastanti e sottostanti. Una scienza talismanica può quindi presentare un paradigma procedurale che di per sé non basta al compimento del processo, in quanto esso è attivato dal negromante, presenza attiva e compartecipe, non mero operatore ed esecutore.

Riguardo a ciò si scrive con nettezza nel *Picatrix*:

"Quando gli antichi sapienti vollero fare talismani, non poterono non considerare le costellazioni che sono i fondamenti di tale scienza e che permettono, agli effetti dei talismani, di essere recepiti. Noi allora intendiamo parlare proprio di queste costellazioni, perché ti siano di fondamento e di aiuto in tutte le creazioni di talismani; e questo fondamento sarà opera del cielo per effetto degli stessi talismani. Quelli che cercano qua e là di apprendere il sistema di fare talismani, prima facciano in modo di avere padronanza della scienze delle risposdenze tra i pianeti e le altre costellazioni, nonché delle cognizioni relative ai moti del cielo; quindi credano necessariamente, in tutto e per tutto, a ciò che fanno in nome e per mezzo di quei talismani, perché ciò che faranno sarà veridico e scevro di dubbio; e non dubitino minimamente sugli effetti, anche perché tutto quello che fanno, non lo fanno certo per sperimentare se siano cose vere o false; credano invece con tutta la forza della loro volontà che queste sono autentiche realtà."(7)

La conoscenza della scienza astrologica è quindi fondamentale, non potendosi operare senza cognizione di quella che nel trattato viene indicata come *scienza delle risposdenze*, mancando la quale il processo è

destinato a fallire. Gli incastri complessi tra azione astrale, recezione del talismano e influsso sulla persona destinataria dell'intervento sono materia, nel trattato, di una lunga e articolata esemplificazione di cui riporteremo i tratti fondamentali. Quello che emerge è la presenza di una fitta individuazione, per cui ogni talismano non solo è destinato ad *uno* scopo ma intercetta le figure celesti e astrali in *un* momento della loro rifrazione.

Vediamone qualche esempio:

"Ti dico come fare il secondo talismano: se lo farai per due amici, il suo ascendente sia nell'undicesima costellazione rispetto alla prima del suddetto talismano; se invece si tratta di generare amicizia tra un uomo e una donna, l'ascendente del secondo talismano sia nella settima costellazione rispetto a quella del primo; fai in tal modo che il Signore dell'ascendente di colui che ti chiede di riottenere amicizia guardi il Signore della casa altrui di buon aspetto e sia da quello accettato secondo le modalità di una gioiosa accettazione. Quindi congiungi i talismani e sotterrati dove risiede colui che ti ha fatto la richiesta; vedrai che da quel momento saranno amici quanto prima."(8)

"Talismano per accrescere patrimoni e mercanzie. Fai un talismano, favorisci l'ascendente, cos' come il decimo segno, il Signore della costellazione, la Luna e il Signore di quella costellazione, nonché quello della rispettiva seconda casa e il relativo Signore; quest'ultimo sia accolto dal Signore dell'ascendente nel terzo o nel sesto aspetto e la buona sorte sia nella seconda casa; tuttavia parte di tale buona sorte sia posta nell'ascendente o nella decima casa e il Signore di tale buona sorte la guardi di buon auspicio. Renderai prospera anche l'undicesima casa e il relativo Signore. Così composto il talismano, se lo terrai con te, in segreto, che nessuno lo veda, ti consentirà di trarre guadagni da ogni tua impresa e la fortuna ti sarà sempre favorevole."(9)

"Talismano per conquistare l'amore dell'altro. Fai due talismani, il primo nell'ora

di Giove con ascendente Vergine e la Luna in ascendente, nella quarta, settima e decima costellazione celeste. Il secondo talismano fallo nell'ora di Venere, quando questa è in relazione con Giove; la mala sorte sia lontana dall'ascendente, ovvero, per questo talismano la settima costellazione già detta, e i due Signori dell'ascendente si coniugano secondo il terzo o sesto aspetto. Una volta fatti i talismani, congiungili inseparabilmente e sotterrati ove risiede colui che deve acquisire pace e piacere."(10)

"Talismano per distruggere il nemico. Fai due talismani, uno nell'ora del Sole con ascendente con Leone e con la Luna in caduta rispetto a questo; l'altro nell'ora di Marte, con ascendente Cancro e Marte in caduta rispetto alla Luna; falli come se uno trafiggesse l'altro. Sotterrati nell'ora di Marte, con ascendente nella prima fase dell'Ariete. Quando avrai fatto questo potrai fare ai tuoi nemici quello che vorrai."(11)

"Talismano per catturare molti pesci. Fai un talismano a immagine dei pesci che vivono in quel fiume, nell'ascendente dei Pesci; sia Giove in esso e il Signore nell'ora di Venere. Fallo in questo modo: prima la testa e il corpo, poi la coda, quindi congiungili insieme nell'ora suddetta. Fai anche uno stilo sottile d'argento e sulla sommità di questo poni il talismano; crea quindi un orcio o altro tipo di vaso che abbia una apertura stretta di piombo e conficcagli in mezzo lo stilo con l'immagine del pesce all'estremità di esso. Quindi riempio d'acqua e chiudi l'imboccatura con cera, in modo tale che l'acqua non possa uscire. Getta quindi il vaso nel fiume. Tutti i pesci che vi sono si raduneranno vicino al predetto vaso."(12)

"Talismano per moltiplicare messi e piante. Disegna su una lamina d'argento la figura di un uomo seduto in mezzo alle messi, ad alberi e piante; fa questo con l'ascendente Toro e la Luna in esso, diretta dal Sole verso Saturno. Sotterra il talismano dove vuoi; quanto sarà lì piantato e seminato crescerà rigoglioso, immune dai danni degli animali della terra o del cielo, dalla tempesta o da

qualsiasi altro possibile fattore avverso alle messi."(13)

"Talismano per allontanare l'infermità della malinconia e i peccati, per rimuovere le parestesie degli arti, garantire stato di salute fino a guarigione completa e proteggere dai malefici chi tu desideri. Crea un talismano in argento purissimo nell'ora di Venere, con la Luna in ascendente nella quarta settima e decima casa e rivolta positivamente verso Venere; il Signore della settima casa osservi la fortuna nel terzo aspetto e il Signore dell'ottava nel quarto aspetto di Mercurio. Fai attenzione che Mercurio non sia retrogrado o adusto o, ancor peggio, sottoposto agli influssi della malasorte. Fai il talismano nell'ultima ora della domenica: il Signore deve essere nella decima ora rispetto all'ascendente. Se farai il talismano come ti ho detto, scaccerai tutte quelle infermità."(14)

Dalla abbondante esemplificazione, che tuttavia abbiamo circoscritto ad alcuni casi, emergono delle inevitabili considerazioni riguardo l'uso dei talismani. Prima di tutto, come si evince dagli esempi stessi, l'impiego dei talismani era profondamente radicato nella vita quotidiana e nella coscienza collettiva, tale da permeare ogni momento della vita, dalle relazioni personali ed affettive a quelle sociali e politiche, fino alla vita materiale, all'agricoltura, al lavoro. Non c'è aspetto della vita umana ove il talismano non possa intervenire per correggere e modificare stati di cose consolidatisi. Esso perciò agisce come elemento e forza rinnovatrice e purificatrice, disegnando con il suo operare scenari diversi a quelli precedentemente configuratisi. Scompagina e trasforma, unisce e disunisce, abbassa e solleva.

NOTE

- 5) p. 81.
- 6) p. 81.
- 7) p. 35.
- 8) p. 43.
- 9) p. 43.
- 10) p. 45.

11) pp. 45-46.

12) p. 46.

13) p. 49.

14) pp. 49-50.

Emerge inoltre, come già sapevamo in sede di teoria, il suo profondo e virtuoso legame con il gioco delle ascendenze astrali, con la posizione dei pianeti, con gli equilibri cosmici. Non è pensabile il talismano al di fuori di tale scenario e di tali congiunzioni. La scienza del cielo intreccia legami intensi con la scienza talismanica, quasi in forma di una specularità o sicuramente di una *simpatia*, nel significato più volte utilizzato, di un *consentire, co-essere*.

Tale *simpatia* regola non solo i legami con la scienza del cielo ma anche e virtuosamente con la dimensione terrestre e la sfera della filosofia naturale cui si è fatto cenno. Infatti in quasi tutte le esemplificazioni del *Picatrix* si risolvono in un gesto e rituale simbolico consistente nel sotterrare nella terra il talismano, caricato ormai delle energie e forze catturate dal cielo ed in esso incanalatosi, come a deporlo in un'ultima dimora capace di custodirlo in un riposo. Alto e basso, cielo e terra qui si congiungono o, come detto in epoca rinascimentale, si sposano, celebrando le nozze dell'unico cosmo e dell'unica natura.

Di tale inclinazione l'autore del *Picatrix* pare pienamente consapevole, parlando ancora delle connessioni tra gli amuleti e le costellazioni:

"Sappi che la virtù dei talismani e gli stessi effetti ad essi congeniti sono necessariamente vincolati ai corpi celesti e, quando gli stessi talismani seguono i movimenti dei cieli, sappi che in quel caso non troverai alcunché in grado di trattenere la loro forza o di distruggerli. Ciò a cui devi prestare attenzione mentre li componi è il principio per cui devi farli per amore e amicizia, con la Luna piena e rafforzata dalla buona sorte; ma stai ben attento a non far nulla di ciò che è stato detto se la Luna è calante e accompagnata da malasorte."(15)

In ciò tra l'altro si conferma il carattere sostanzialmente benefico degli amuleti e la loro funzione riequilibratrice nel contrastante variare degli influssi. La volontà benevola incontra e si intreccia con la buona efficacia dell'opera. L'autore dimostra in ciò di ben conoscere il pensiero di antichi pensatori, tra cui Platone che nel *Libro degli Aforismi* scrive che

"Quando, invero, la parola di chi parla procede di pari passo con le sue intenzioni e convinzioni, allora chi ascolta è convinto; diversamente accadrà se farai l'esatto contrario"(16).

Inoltre il *Picatrix* raccoglie l'influenza di altri pensatori tra i quali l'arabo Thebit ben Coran che nella sua opera *Libro dei talismani* definiva la scienza dei talismani la parte più nobile dell'astronomia; infatti un corpo è privo di vita se in esso non v'è spirito. Sono cattivi talismani quelli che non vengono creati nel tempo giusto e opportuno, non idonei a recepire lo spirito dei pianeti e destinati ad essere simili a corpi morti, inerti, nei quali lo spirito è assente.

Rilevante per autorevolezza è anche la testimonianza di Aristotele (17) che collegava esplicitamente la virtù dei talismani all'azione dei sette pianeti. Già per il filosofo greco l'azione talismanica è quella di veicolare in Terra le virtù del cielo. Ma queste forze vanno ben incanalate poiché, se male si procede, esse possono diventare ostili e nefaste, come un farmaco erroneamente assunto, prodotto per far bene e che però, in condizioni sbagliate, può diventar nocivo. Aristotele coglieva quella scienza delle corrispondenze che tante volte abbiamo trovato all'opera nel *Picatrix*.

L'unione tra scienza ed umanesimo fonda la negromanzia come scienza prognostica che si presenta come una *enciclopedia*, una visione armonica del cosmo in cui tutte le arti concorrono alla rappresentazione dell'intero. Forse tale visuale prospettica fu ciò che, almeno in parte, attrasse così tanto in epoca rinascimentale i lettori sulle pagine del *Picatrix*.

Il trattato in ciò ci presenta una vera propria articolazione del sapere e delle sue ramificazioni, secondo un paradigma di integrazione delle discipline. Le radici della negromanzia (che il negromante deve apprendere) si distribuiscono in dieci *arti*, simmetricamente divise in cinque. Seguendo questa mappa avremo uno spaccato del sapere del tempo e coglieremo la legge armonica che tiene insieme arti tanto diverse.

Vedremo all'opera il principio della *sympatheia* che non cancella le distinzioni ma fa prevalere le somiglianze, le affinità, le parentele. Il negromante può infatti operare saggiamente se non gli sfugge la visione dell'intero in cui è immerso e del tutto che si lega insieme. L'arte talismanica non può operare, come abbiamo visto, senza appellarsi alle connessioni che la rendono esprimibile. Vediamo adesso la tavola del sapere negromantico come emerge dal *Picatrix*. La suddivisione speculare di dieci arti (cinque e cinque) si dà necessaria per coloro che studiano il diritto e per quelli che si applicano alla filosofia. Il diritto governa le arti pratiche, la filosofia le scienze metafisiche.

La prima di queste arti:

"è l'agricoltura, l'arte di solcare i mari e di governare i popoli, poiché essa è la prima delle arti necessarie al governo delle città e dei regni e non può avvenire se non per mezzo delle scienze antiche, sulle quali si possono trovare moltissimi libri. E, dopo questa, vi è l'arte di condurre i soldati, governare gli eserciti, fare scontri e battaglie, richiamare uccelli e ingannarli; e anche su questo si trovano libri in gran quantità. Dopo queste, vi sono le arti civili, per mezzo delle quali gli uomini si aiutano. In base a ciò vi sono la grammatica, la divisione di idiomi, il raziocinio, l'arte di dare giudizi, di comprendere ragioni e diritti e tutte quelle cose che seguono queste, come quelle scritte con le relative pertinenze 'avrò comprato' e 'avrò venduto': in verità, rispetto a queste cose si possono trovare moltissimi libri. Segue poi l'aritmetica e tutti i libri per mezzo dei quali si possono conoscere i numeri e le cose simili a queste. Poi viene la geometria, nella quale coesistono nozioni, pratiche e

teoriche: che da esse s'impara l'arte di misurare la terra, alzare pesi, costruire opere ingegnose, condurre acque, costruire macchine volanti e specchi ustori. Segue l'astronomia, che ci consente di conoscere le orbite dei pianeti e i giudizi delle stelle. Di seguito si distingue di reperire l'arte musicale, sotto la quale sono compresi il cantare, il ballare e il comporre. Dopo questa c'è l'arte dialettica, divisa in otto libri, verso la quale ci indirizza il sapiente Aristotele. Quindi viene la fisica che si divide in due, ossia quella teorica e quella pratica. Dopo questa viene l'arte della natura, che, Aristotele e altri filosofi sapienti fondarono; su quest'arte vi sono moltissimi libri, che abbisognano di molte glosse e interpretazioni. Il primo di questi libri è intitolato *Modus naturalis* (Modo naturale), il secondo *Liber celi et mundi* (Libro del cielo e del mondo), il terzo *Liber generationis et corruptionis* (Libro delle corruzioni e delle corruzioni-malattie), il quarto *Liber signorum quae apparent in caelo* (Libro dei segni che appaiono in cielo), il quinto *Liber mineralium* (Libro del mondo minerale), il sesto *Liber vegetabilium* (Libro delle cose vegetali), il settimo *Liber animalium motum* (Libro dei movimenti degli animali), cioè degli spostamenti da un luogo all'altro. Segue poi la metafisica, circa la quale costruì una teoria Aristotele in tre libri: colui che veramente li abbia letti e assimilati sarà un sapiente completo e riuscirà a raggiungere la perfezione dell'amato desiderio. Dopo tutte queste cose, le due conclusioni alle quali abbiamo accennato possono essere conseguite in base alle dieci arti predette. Ma chi non ha conosciuto queste dieci arti mai potrà giungere alle suddette perfezioni."(18)

L'acquisizione delle dieci arti, secondo la scansione menzionata nel *Picatrix*, fa in modo che il negromante possa operare con consapevolezza della universalità e totalità del cosmo. Nel trattato questa dimensione funge da fondale a tutto il dispiegarsi della scienza. La consapevolezza di agire su di una totalità conduce ad una scienza della totalità, perché tutto è collegato, tutto agisce con il tutto. Non si può operare se

non intervenendo nell'intero, giacché – come abbiamo più volte visto - il talismano intercetta energie cosmiche e canalizza forze superiori e inferiori (cielo e terra) che si ricongiungono come in un matrimonio. Nello stesso spirito dell'uomo operano in congiunzione tre nature, che non possono essere isolate, ma che anzi funzionano secondo una proporzione, una armonia. Se una di esse prevalessse sulle altre assisteremmo ad uno squilibrio, ad una rottura dell'unità simpatetica, ad una lesione dell'intero. Unite invece in proporzione e in saggia misura, esse fanno sì che lo spirito che è nell'uomo si integri con il tutto:

"Lo spirito umano si divide in tre parti, cioè spirito animale, spirito naturale e spirito razionale. Qualora lo spirito naturale abbia il sopravvento sugli altri spiriti dell'uomo, un tale uomo sarà allora manate del bere e del mangiare e di nessuna altra cosa. Se è lo spirito animale a superare gli altri, l'uomo non amerà alcunché se non il vincere e a superare i consimili. Ma se è lo spirito razionale a prevalere nell'intelletto, allora l'uomo sarà amante delle cose buone e delle scienze e di nient'altro."(19)

In altre parole lo spirito è amore che si manifesta dai gradi più bassi a quelli più elevati del *logos* mediante una processualità non escludente ma integrativa dei vari momenti. Lo spirito è così disposto come una ascensione. Di questo andamento nel *Picatrix* emerge piena consapevolezza.

NOTE

15) p. 50.

16) La citazione di Platone compare in *P.*, cit., p. 50.

17) La riflessione aristotelica è ricapitolata nel *Picatrix* a p. 51.

18) pp. 237-238.

19) p. 238.

Abbiamo già avuto modo di vedere come operi nel *Picatrix* un profondo senso dell'armonia e della simmetria tra gli elementi costituiti del creato. Tale simmetria, di

lontana ascendenza platonica opera come elemento di connessione, di congiunzione, di corrispondenza, in modo che nulla resti isolato e scisso ma in qualche modo sempre riflesso nell'altro. La totalità dell'uno si rifrange e crea canali e vie di corrispondenze, in modo che pur incontrando il molteplice, sia sempre possibile ritornare all'uno e dall'uno ritrovare il molteplice. La visione cosmologico-planetaria che si afferma nel *Picatrix* tocca ogni aspetto del variegato mondo dell'essere, improntando di sé il mondo geologico, vegetale ed animale. Se abbiamo ben seguito il dispiegarsi della teoria e della pratica del talismano, sappiamo che ora esiste uno strumento in grado di intercettare le influenze del cielo e ad un tempo in contatto profondo con la terra ove esso viene interrato.

Il trattato è fortemente intriso di questa metodica ordinatrice e classificatrice, di un senso della gerarchia che, in gradi diversi, opera in tutte le cose. Ciò avviene anche nella natura:

"L'ordine che fu dato dagli antichi saggi alle gerarchie della natura non fu da loro ricercato se non per questa via, finché non furono pervenuti a conoscere la gerarchia e la natura della specie, le loro leggi e tutto il resto. Quindi composero le varie specie finché non ebbero compiuto l'utilità dei farmaci e gli effetti che possono produrre una volta mescolati assieme. Non possiamo però passare sotto silenzio un fatto molto importante, cioè il disaccordo con gli antichi saggi riguarda a quante e quali siano le sostanze semplici. Infatti una parte di essi, che, credo sia quella più attendibile, dice che le sostanze semplici sono le madri e le precorritrici di tutto e che quindi le sostanze sono quattro: la freddezza, l'umidità, la siccità e il calore, qualità primarie e semplici, verosimilmente indivise."(20)

L'origine di tutte le cose ha in sé la combinazione di quattro sostanze madri da cui dipartono tutte le altre come articolazioni e ramificazioni:

"Seguono le precedenti altre sostanze composte e cioè : il caldo, il freddo, l'umido e il secco. La parola "caldo" esprime il fatto che della materia è congiunta con il calore e analogamente per le altre: è ben evidente da quanto detto, ossia quando diciamo "caldo" o "freddo", che non è la stessa cosa di quando diciamo "caldo" o "freddo", che non è la stessa cosa di quando diciamo "calore" o "freschezza", e questo vale per tutto il resto di cui abbiamo parlato. Dopo questa materia composta viene una seconda materia composta che diciamo "calda e secca" o "calda e umida", "fredda e secca" o "fredda e umida": queste sono le seconde sostanze composte. E' evidente che queste non sono uguali alle altre di cui abbiamo parlato, cioè quelle di cui diciamo "caldo senza secco e umido" e "freddo senza secco e umido". In terzo luogo vengono altre sostanze composte, ovvero il fuoco, l'aria, la terra e l'acqua, che sono le terze sostanze composte coadiuvate dalle prime e seconde qualità. Queste sostanze sono seguite da altre nature composte, situate a un secondo livello gerarchico, ovvero quelle che si trovano nei corpi, che sono divisibili in molte parti, come i quattro tempi dell'anno sono l'inverno, la primavera, l'autunno e l'estate; come i quattro umori, che si trovano sia negli animali che negli uomini: il sangue, la linfa, la bile e l'atrabile (ma la materia degli uomini è più sottile e delicata di quella di tutti gli altri animali perché la sostanza degli animali è più grossolana e molto più torbida della sostanza umana). Ma le sostanze che si trovano negli alberi e nelle piante che nascono dalla terra (come l'olio, le tinture, i semi, le radici, ecc.) sono terze a questo livello e similmente vale per le qualità che si trovano nella materia delle pietre."(21)

Vediamo che il principio gerarchico opera non solo dall'alto verso il basso (come è evidente) ma anche per vie orizzontali e per combinazione, seconda una intelligenza e sapienza distributiva ed un principio alchemico operato qui non dall'uomo ma dalla natura stessa. Le sottigliezze e le sfumature con cui la natura lavora non appaiono del tutto evidenti, ma solo a chi ad

essa si accosta con occhio educato e preparato. In questo grande affresco nulla è inutile e tutto è necessario, perché la regola dell'armonia ha bisogno di molte voci e di molti volti:

"Quanto abbiamo appena detto (cioè riguardo agli alberi e alle pietre non meno che riguardo agli uomini e agli animali) deve essere inteso come segue: che gli alberi sono secondi in sottigliezza agli animali. Vengono poi le cose che sono composte ad arte e che diciamo composti di composti, ovvero le sostanze composte per ultimo, come, ad esempio, i farmaci e altre cose composte allo stesso modo. Tutto ciò che è composto di sostanze semplici e composte si divide in sette parti e ciascuna si divide ulteriormente finché, procedendo così, non si arriva a ventotto parti."(22)

Qui dobbiamo tra l'altro notare l'insistenza di un principio numerico ordinatore e classificatore, cioè di uno spartiacque preciso ed esatto risalente al "quattro" iniziale. La gerarchia numerica è di tipo discensionale ma non meccanicistica, dando luogo a composti armonici nei quali ristagna prima di riprendere il suo corso:

"Voglio qui fornire un esempio di quanto detto, in modo da rendere evidente la divisione secondo la precedente spiegazione, come segue. Affermo che le sostanze semplici sono la freddezza, l'umidità, la siccità e il calore; le prime sostanze composte sono il caldo, il freddo, l'umido e il secco; le seconde sostanze composte sono il caldo e il secco, le terze sostanze composte sono gli stessi elementi, vale a dire: il fuoco, l'aria, l'acqua e la terra; le quarte sostanze composte sono i tempi dell'anno, cioè l'inverno, la primavera, l'estate, l'autunno; le quinte sostanze composte sono i quattro umori, cioè il sangue, la bile, la linfa e l'atrabile; le seste sostanze composte sono le tinture, l'olio, le radici, i semi e simili cose. Perciò dico che il calore, la freddezza, l'umidità e la siccità sono simili al fuoco, all'aria, all'acqua e alla terra, in molte delle loro parti divise dall'intendimento dei sensi. Dicono infatti che il fuoco è caldo

per il fatto che è caldo e secco e non perché il calore è il fuoco o questo sia composto da fuoco o altro, giacché ogni composto è una mescolanza simultanea delle cose precedenti: il calore precede il fuoco, l'umidità l'acqua, la freddezza l'aria e la siccità la terra: quanto sopra viene dato come esempio delle nostre affermazioni e ugualmente bisogna intendere riguardo al fegato, al polmone, alla cistifellea, al cuore, alla testa, alle tibie, alle mani e a tutte le altre membra." (23)

Il Picatrix in questo passaggio fa esplicito riferimento all'arte della mescolanza simultanea, a smentire ogni sorta di meccanicismo ed automatismo, fra elementi e sostanze che si attraggono in forza di elementi presenti anche negli altri.:

"Il calore nasce, come abbiamo detto sopra, dal moto del cielo, mentre la freddezza dal centro di questo, come la Terra che occupa il centro del Primo Mobile, dal quale le materie terrestri danno tutte le generazioni in tutte le materie. La freddezza contrasta il calore e in tutte le sue qualità, in numero, quiete e moti, giacché il calore è la qualità che riunisce i simili e divide i contrari e perciò diciamo che le cose contrarie sono ricongiunte dalla freddezza e da questa sono divise quelle simili. Così deve essere per quanto si oppone in tutte le sue qualità perché, se così non fosse, la definizione sarebbe svilita e da rigettare."(24)

Tutte le cose sono allora mescolate e agglomerate, disposte ed organizzate in una scala. Sofferamoci un attimo, come fa il Picatrix, sulle pietre, giacché non solo esse erano di larga consuetudine nelle scienze talismaniche ma in quanto portatrici di figure, segni, incisioni e raffigurazioni che le connettevano, in base al principio di corrispondenza e somiglianza, ai pianeti di riferimento. Precede una lunga perorazione che tratteggia lo spirito dei sapienti chiamati a tramandare l'antica arte, al loro modo di porsi, alla funzione della volontà e dell'intelligenza tutte convergenti in un solo scopo, senza farsi fuorviare né distrarre

dall'elemento instabile proveniente dalla vita terrena:

"[...] Riportiamo però tra i ragionamenti, quelli che sono necessari e senza i quali non potremmo restare in argomento. Insegnerò a te, che intendi studiare questa scienza, il fatto che la devi studiare a tuo vantaggio, con la volontà di trarne beneficio, e che non la devi rivelare a nessuno. I sapienti hanno fatto propria questa scienza, e vi sono pervenuti solo attraverso grandi difficoltà, studio e fatica, e sono pervenuti solo a ciò che hanno potuto, anche se prima si sono allontanati e tratti in disparte da tutte le preoccupazioni e gli affanni del mondo, e ad essa si sono applicati con studi assidui e l'intelligenza e la memoria che possedevano. Grazie a buon intelletto e memoria lo spirito e i sensi si fortificano e si comprendono le scienze profonde secondo le capacità di ciascuna persona di distinguere e di stabilire le cose in cui tutti hanno avuto successo. E avviene e capita di dover distinguere la verità di coloro che parlano attraverso la buona memoria e l'intelletto; per questo i sapienti hanno detto che esiste una certa specie di credulità e che tutto è chiarezza dello spirito razionale e dato dalla virtù di rafforzamento delle cose con l'abilità e la predisposizione delle sue capacità di percepire le cose che desidera percepire e tra queste la domanda è più facile. Perciò l'intelletto è vivo, attivo e forte e debole: quello forte agisce con facilità e senza grande fatica e quello debole subisce subito e facilmente gli effetti di una alterazione, come colui che possiede buon intelletto e memoria comprende le scienze con facilità e in poco tempo apprende ciò che si deve imparare grazie al senso naturale, allo studio e all'intuito. In questo modo la capacità di conoscere e apprendere diviene buona con l'acutezza dello spirito fino a che in breve tempo ottiene ciò che cerca. Qui l'intelletto e l'abilità, ovvero la disposizione, si trae dall'acutezza del fuoco, che ha effetti immediati, come pure dall'acutezza del Sole, che separa gli atomi dall'aria e al suo momento illumina e rischiarava. Così è l'acutezza dell'intelletto che attraverso la sua

acutezza e chiarezza separa ogni parte di un problema e indaga tutti gli elementi fino a comprenderlo con certezza e in breve tempo capirlo com'è. E tanto più l'intelletto è acuto, tanto più facilmente comprende ciò che cerca e qualunque cosa gli si presenti. Qui è necessario comprendere questo punto."(25)

NOTE

20) p. 90.

21) p. 91.

22) p. 91.

23) p. 92.

24) p. 92.

25) p. 104.

Se scorriamo le righe che il *Picatrix* dedica all'elogio dell'intelletto, individuamo una sua peculiarità fondamentale che è l'attitudine a distinguere e separare, per cui è forte o debole, a seconda di come opera e lavora; ma notiamo inoltre come la sua attività non agisca in uno spazio neutro, ma in contatto con la sorgente di vitalità che il fuoco promana dal Sole. L'intelletto è mosso quindi da una energia, da una spinta che lo fa essere ciò che esso è. Ora potremo così addentrarci nella fitta simbologia planetaria e zodiacale che il trattato elabora, secondo la morfologia iconografica consegnata ai talismani.

Essa è tuttavia strettamente esoterica, come l'autore del trattato non si stanca di ripetere. Da questa iconografia è possibile dedurre inoltre di volta in volta alcune peculiarità o qualità morali dell'uomo.

Il primo aspetto dell'Ariete è Marte e ascende in esso, secondo l'opinione dei grandi sapienti, sotto forma di un uomo nero, dal corpo grande e agitato, con occhi rossi e che avanza con un'ascia in mano. Questo aspetto appartiene alla forza. Nel secondo aspetto dell'Ariete ascende una donna vestita di verde priva di una gamba. Questo è l'aspetto dell'altezza, della nobiltà, del valore e del potere.

Nel terzo aspetto dell'Ariete ascende un uomo inquieto con tra le mani un bracciale d'oro, vestito di rosso, voglioso di fare del bene senza tuttavia poterlo fare. Questo è

l'aspetto della sottigliezza e delle opere d'ingegno, degli strumenti e degli utensili, delle cose nuove.

Nel primo aspetto del Toro ascende una donna dai capelli ricci, con un figlio vestito di abiti simili al fuoco che lei stessa indossa. Questo è l'elemento dell'arare e lavorare la terra, delle scienze e della geometria, del seminare e del fabbricare. Nel secondo aspetto del Toro ascende un uomo simile a un cammello, con unghie simili a quelle delle vacche, coperto di lino a brandelli e che vuole lavorare la terra, seminare, fabbricare. Questo è l'aspetto della potenza, della premiazione del popolo.

Nel terzo aspetto del Toro ascende un uomo di colore rosso, con bianchi denti sporgenti, simile ad un elefante, dalle lunghe gambe; insieme a lui ascende un cavallo, un cane e un vitello. Questo è l'aspetto della depravazione, della miseria, della povertà e della paura.

Nel primo aspetto dei Gemelli ascende una bella donna, esperta nell'arte del ricamo e con essa ascendono due vitelli e due cavalli. Ciò è l'aspetto della scrittura, del calcolo, del numero, del dare dell'avere e delle scienze. Nel secondo aspetto dei Gemelli ascende un uomo dal volto simile ad un'aquila, con il capo avvolto in un lino, protetto da una corazza di piombo, avente in capo un elmo di ferro con sopra una corona di seta e che tiene in mano una balestra e delle frecce. Questo è l'aspetto della sofferenza, dei mali e degli inganni.

Nel terzo aspetto dei Gemelli ascende un uomo che indossa una corazza con una balestra, frecce e faretra; è l'aspetto dell'audacia, dell'onestà, della condivisione delle fatiche e delle consolazioni.

Nel primo aspetto del Cancro ascende un uomo con corpo e dita piegati, il suo corpo è simile ad un cavallo. Ha piedi bianchi e il capo coperto da foglie di fico. E' l'aspetto dell'insegnamento, della scienza, dell'amore, dell'ingegno e delle arti.

Nel secondo aspetto del Cancro ascende una donna dal bel volto, con una corona di mirto sul capo e in mano un ramo di ninfea che canta canzoni di gioia. Questo è

l'aspetto dei giochi, della ricchezza, del piacere, dell'abbondanza.

Nel terzo aspetto del Cancro ascende una tartaruga con serpente in mano, davanti a lui sono catene d'oro. E' l'aspetto della corsa e dell'andare a cavallo, della battaglia, della contesa e dell'opposizione.

Nel primo aspetto del Leone ascende un uomo miseramente vestito; con lui ascende la figura di un signore che guarda un cavallo di fronte al settentrione e la sua figura è somigliante a quella di un'orsa o di un cane. Questo è l'aspetto della forza, della generosità e della vittoria.

Nel secondo aspetto del Leone ascende un uomo vecchio, nero e deforme, con in bocca frutta e carne e in mano una coppa di rame. E' l'aspetto dell'amore e del bene, dei cibi e della salute.

Nel primo aspetto della Vergine ascende una vergine fanciulla, coperta da un vecchio drappo di lana e che tiene in mano un melograno. E' l'aspetto della semina, dell'aratura e del germogliare degli alberi, della vendemmia e della vita buona.

Nel secondo aspetto della Vergine ascende un uomo colorito, vestito di cuoio e su di esso indossante un abito di ferro. Questo è l'aspetto dei desideri, del guadagnare, del tributo e del rifiuto dei doveri.

Nel terzo aspetto della Vergine ascende un uomo bianco, di grossa corporatura, avvolto in un drappo bianco e con lui una donna che tiene il di lui olio nero. E' l'aspetto della debolezza, della vecchiaia, della malattia, della pigrizia, dello sfacelo delle membra e della distruzione del popolo.

Nel primo aspetto della Bilancia ascende un uomo con una lancia nella mano destra, nella sinistra tiene un uccello attaccato con le zampe. Questo è l'aspetto della giustizia, della verità, del compimento della giustizia del popolo e delle persone deboli, del fare il bene ai poveri.

Nel secondo aspetto della Bilancia ascende un uomo nero, che va verso la sposa. E' l'aspetto della pace, della gioia, dell'abbondanza e della buona vita. Questo è l'aspetto della pace, della gioia, dell'abbondanza e della buona vita.

Nel terzo aspetto della Bilancia ascende un uomo che cavalca su di un asino e davanti a lui si trova un lupo. Questo è l'aspetto delle azioni cattive, delle sodomie, dell'adulterio, dei musici, delle gioie e dei sapori.

Nel primo aspetto dello Scorpione ascende un uomo con una lancia nella mano destra, mentre nella sinistra regge una testa umana. E' l'aspetto della disposizione, della tristezza, dell'inimicizia, della cattiva volontà.

Nel secondo aspetto dello Scorpione ascende un uomo che cavalca un cammello con in mano uno scorpione. E' l'aspetto della scienza, della modestia e di chi parla male degli altri.

Nel terzo aspetto dello Scorpione ascende un cavallo e con lui una lepre. E' l'aspetto delle cattive azioni, dei sapori, della violenza compiuta sulle donne contro la loro volontà.

Nel primo aspetto del Sagittario ascendono tre corpi umani, uno giallo, uno bianco e uno rosso. E' l'aspetto del calore, della liberazione, dei frutti dei campi, del sostenere e del separare.

Nel secondo aspetto del Sagittario ascende un uomo che conduce delle vacche, con davanti a lui una scimmia e un orso. E' l'aspetto della paura, della miseria, del lamento, del lutto e del dolore.

Nel terzo aspetto del Sagittario ascende un uomo con un cappello che uccide un'altra persona. E' l'aspetto dei pensieri iniqui, delle avversità e dei cattivi risultati, delle cattive intenzioni, dell'inimicizia, delle azioni malvage.

Nel primo aspetto del Capricorno ascende un uomo che nella mano destra regge una rondine e nella sinistra un'upupa. E' l'aspetto della letizia, della gioia del fare affari qua e là con pigrizia, con debolezza e con cattive iniziative.

Nel secondo aspetto del Capricorno ascende un uomo dietro una mezza scimmia. E' l'aspetto della richiesta di cose impossibili e che nessuno potrà ottenere.

Nel terzo aspetto del Capricorno ascende un uomo con in mano un libro che apre e chiude. Davanti a lui c'è una coda di pesce. E' l'aspetto della ricchezza,

dell'accumulo di denaro, dell'intraprendere e portare a termine affari a scopi buoni.

Nel primo aspetto dell'Acquario ascende un uomo con la testa mozzata che tiene in mano un pavone. E' l'aspetto della miseria, della privazione e dello schiavo.

Nel secondo aspetto dell'Acquario ascende un uomo simile a un re, che ha una grande stima di se stesso e disprezza chi vede. Questo è l'aspetto della bellezza e della posizione, dell'ottenere ciò che si desidera, del compimento, della perdita e delle debolezze.

Nel terzo aspetto dell'Acquario ascende un uomo con il capo mozzato in compagnia di una vecchia. E' l'aspetto dell'abbondanza, del compimento della volontà e del confronto.

Nel primo aspetto dei Pesci ascende un uomo con due corpi in atteggiamento di salutare con le mani. E' l'aspetto della pace, dell'umiltà, dei molti itinerari, della miseria, della ricerca di ricchezze, del cibo del povero.

Nel secondo aspetto dei Pesci ascende un uomo bicefalo, con i piedi in alto e cibi in mano. E' l'aspetto del grande valore e della volontà forte nelle cose elevate, pesanti per valore e nel pensiero.

Nel terzo aspetto dei Pesci ascende un uomo triste e con cattivi pensieri, che riflette su inganni e tradimenti. Davanti a lui una donna e un asino che le sale sopra, in mano un uccello. E' l'aspetto degli innalzamenti e dei convegni con donne molto desiderose, della pace e del riposo della ricerca.

Tutta la simbologia sopra esposta converge in una scienza esoterica e delle corrispondenze, delle convergenze che esige una profonda conoscenza dell'astronomia e dei pianeti. L'autore del trattato così si esprime in merito alla prudenza che chi si avvicina a questi confini deve avere, come un habitus e una preparazione sacrale:

"Perciò fai molta attenzione a quanto abbiamo detto. Le proprietà di questi aspetti sono affinché osservi ciò che necessariamente bisogna osservare in ciascun pianeta in rapporto alle azioni e alla materia. Ma quando rappresenterai qualcuna delle figure

che abbiamo detto sopra secondo gli aspetti che abbiamo descritto, fallo in un corpo adatto al pianeta dominante nello stesso aspetto; allora l'operazione sarà come abbiamo detto- cioè, se facciamo quella figura mentre il pianeta stesso si trova in quell'aspetto, allora quell'operazione giungerà a compimento e si manifesterà al mondo. E se, allo stesso tempo, accadesse che il Sole si trovi nell'ascendente all'ora di quel pianeta o unisce i propri effetti a quelli che tu vuoi, allora quell'operazione sarà più stabile e più forte. E considerando le cose che abbiamo detto stai attento a che nessun pianeta capace di vincere quella natura si trovi con il Sole. Ma se hai compreso tutti gli insegnamenti precedenti, potrai produrre e rendere efficaci i talismani degli aspetti che abbiamo nominato."

I talismani assumono operatività quando, da meri oggetti, si connettono con l'ordine universale, chiamati a svolgere la funzione di mediazione tra cielo e terra. Solo chi ha ben studiato la tassonomia universale avrà la possibilità di ben operare e far sì che il talismano dispieghi la sua efficacia. L'arte talismanica è infatti profondamente umana e i suoi risultati umanistici, in quanto mai prescindono dagli effetti dell'uomo e dalle influenze sul suo agire.

Non basta tuttavia conoscere accuratamente la teoria e la pratica dei talismani, conoscere i materiali con cui costruirli, essere edotti nella scienza astronomica se non si accompagna l'esperienza talismanica all'uso costante della preghiera invocativa che fa da viatico all'azione stessa dei talismani. Già nel prologo del *Picatrix* abbiamo incontrato la lode a Dio, segno che l'uomo con le sue mere forze non può accedere ai misteri dell'universo. La preghiera nel trattato si presenta in duplice forma, da un lato laudativa, dall'altro invocativa, per chiedere a Dio aiuto nel cammino, come segno di sottomissione a qualcosa di più grande. E' chiaro che i due momenti non possono essere scissi nettamente poiché nel pregare essi sono compenetrati e la preghiera non è un atto

logico. Seguiamo un passo di preghiera contenuto nel trattato:

"Ti preghiamo, onoriamo, lodiamo o alto Signore Sole. Tu infatti dispensi la via a tutti gli esseri del mondo e tutto il mondo brilla per la tua luce e si fa governare da te. Tu sei situato in un luogo alto; domini un regno grande e pieno di luce, sentimento, intelletto, potenza, onore e bontà. Tutto quanto è stato creato vede il te il suo Creatore per la tua potenza; da te governato tutto ciò che per sua natura è destinato a essere sottomesso; di te vivono tutti i vegetali; è solo grazie al tuo intervento che le cose permangono nella costituzione primigenia. Ti salutiamo, lodiamo, onoriamo e preghiamo in nome della nostra obbedienza e umiltà; tutte le nostre volontà ti rendiamo disponibili, ed in te cerchiamo e chiediamo quanto ci manca. Sei tu il nostro padrone; ti preghiamo notte e giorno per poter afferrare dalla tua virtù l'essenza della vita e del potere. Ti presentiamo i nostri desideri; liberaci e difendici dai nemici e da tutti coloro che desiderano il nostro male, nonché dalla Luna che è tua ancella e ti obbedisce, anche perché il suo grande vanto, cioè la luce, in fondo non procede che da te e dalla tua virtù. Tu sei foriero di potenza; il signore prescelto del tuo cielo. La Luna e tutti gli altri pianeti ti servono e ti obbediscono in continuazione e non si sognano neppure di scuotere la testa a un tuo cenno. Perciò sia tu sempre da noi lodato in terno. Amen".(27)

In questo testo prevale il tono laudativo verso il Dio Signore di tutte le cose, dispensatore ed elargitore; ma anche il tono invocativo si fa strada quando l'orante chiede liberazione dai mali, dai nemici, dalle afflizioni. Il *Picatrix* – che in tal senso è anche un libro di storia – attesta che a queste preghiere si rivolgevano i Caldei, in particolare rivolgendosi a Saturno, per ottenere benefici esiti in agricoltura; prima però prestavano attenzione che esso non fosse discendente nell'orbita e neppure a occidente del Sole o sottoposto all'influsso dei suoi raggi.

Soddisfatte queste condizioni e trovato libero da ogni sorta di impedimento,

innalzavano la loro preghiera e componevano una suffumigazione con vecchie pelli, sudori, pipistrelli morti e topi; bruciavano 14 pipistrelli e 14 topi, prelevavano la loro polvere e la ponevano sul volto del loro simulacro. Poi si gettavano intorno al simulacro, sopra una pietra o roccia di colore nero.

Mediante queste opere essi si proteggevano dalla malizia di Saturno, che è fonte di ogni nequizia e danno. Saturno è infatti il signore di tutte le forme di indigenza, di dolore e di sofferenza quando è cadente. Quando invece è ben disposto ed in uno stato di esaltazione, prelude alla purezza, alla lunghezza della vita, alla gloria, a una buona eredità e al perpetuarsi della vita. Saturno esprime appieno le sue qualità quando si trova ad oriente rispetto al Sole, al centro del cielo, diretto nel suo procedere, alto nella sua orbita, in auge. Questo è il tono della preghiera:

"Ci alziamo in piedi in onore di questo Signore, alto, vivo ed eterno, immutabile nella sua potenza e nel suo dominio e chiamato Saturno. Esso permane immobile nel suo cielo e potente nel suo dominio; è ben collocato tra i suoi influssi, le sue altezze e le sue magnificenze. Circonda ogni cosa, ha influenza su tutto ciò che è visibile ed invisibile, detiene il controllo degli uomini che vivono sulla terra.. Chi vive sulla terra si nutre della sua vita e della sua facoltà di essere duraturo nel tempo. Il suo vigore, la sua potenza hanno dato origine a ciò che è, fornendoci la possibilità di sopravvivere, la sua stessa facoltà di durare in terno, la sua stabilità, insomma la sua capacità di perpetuarsi, hanno influito sulla permanenza della Terra medesima. Le acque e i ruscelli traggono l'essenza e del movimento proprio dai poteri di Saturno. E' freddo come la sua natura. Gli alberi crescono e si innalzano al cielo in conformità con l'altezza del suo regno e la terra è pesata secondo il peso dei suoi moti; se solo volesse potrebbe cambiare la forma delle cose: Ma è sapiente. Ma è sapiente e cagiona ciò che esiste secondo potenza e senso; in ogni angolo vi sono tracce della sua scienza. Tu sia benedetto, Signore

del tuo cielo, e sia santo, puro ed onorato il tuo nome. Ti obbediamo e, ai tuoi piedi, ti rivolgiamo preghiere, facciamo implorazioni in tuo onore e a nome dei tuoi attributi, della tua volontà, nobiltà ed onore, affinché tu possa rafforzare i nostri sensi rendendoli duraturi per la durata della nostra vita, sì da rimanere come ora sono; abbi pietà dei nostri corpi al momento della dipartita da questa vita, così da allontanare dalle nostre carni vermi e rettili. Sei il signore pietoso ed antico e non v'è alcuno in gradi di porre rimedio ai tuoi malefici. Sei coerente nei detti e nei fatti, e di nulla ti penti. Sei tardivo e profondo nelle tue potenze. Non tolleri che nessuno sottragga quanto concedi e proibisci che altri possano dispensare alcunché. Sei il Signore, ornato nelle sue opere e unico nel tuo regno. Sei il Signore degli altri pianeti e le altre stelle che si muovono nelle loro orbite temono la voce del tuo moto e sono piene di timore nei tuoi confronti. Ti preghiamo e chiediamo di renderci sicuri dal tuo furore e dalla tua ira e di degnarti di allontanare da noi i tuoi malefici effetti; abbi pietà di noi in nome della purezza e dei tuoi nomi buoni e nobili; noi che attingiamo alla tua pietà per potere involare tutti i suoi effetti sfavorevoli con la mediazione della tua potenza, in modo tale che tu possa nutrire compassione per noi, in nome della tua virtù. E' il tuo nome che preghiamo e invociamo affinché tu infonda in noi la pietà, e questo per tutti i tuoi nomi e in particolare per quel nome alto e nobile che ti si addice più di qualsiasi altra cosa."(28)

In questo testo invece l'orante prega sia nella forma della preghiera laudativa (prima parte) sia e soprattutto nelle forma invocativa (seconda parte), chiedendo sicurezza, protezione, aiuto...

Il *Picatrix* riferisce che Abenrasia compose questa preghiera per l'*Agricoltura Caldea*, il trattato sull'agricoltura tradotto dal caldeo in arabo e del quale ci occuperemo più avanti nello sviluppo di questo lavoro. L'autore ricorda inoltre di aver recitato questa preghiera solo per svelare la comune concordanza degli antichi sapienti in riferimento alle opere di pianeti e la protezione dei loro corpi. Essa è

probabilmente parte di una preghiera più grande ed estesa il cui contenuto non viene rivelato. L'esoterismo impone infatti molta accortezza nella divulgazione, e l'autore ammonisce di non rivelare il contenuto dei misteri ad uomini sprovvisti delle necessarie qualità, selezionati in virtù e sapienza. Ma la preghiera invocativa interviene anche in altri ambiti, non solo per implorare la benevolenza delle divinità (elemento questo sostanzialmente presente in pressoché tutte le religioni).

NOTE

27) pp. 172-173.

28) pp. 173-174.

Essa opera anche per attrarre le forze di ciascun pianeta, invocando gli spiriti di quelle forze perché dispieghino le loro energie. Troviamo così confermato quanto già prima individuato, cioè l'indispensabilità della preghiera per attivare i processi benefici, per convogliarli e incanalarli in quel moto discensionale verso la terra. Questa dottrina è stata incardinata da Aristotele, alla cui opera il *Picatrix* fa esplicito riferimento:

"Lo spirito di Saturno, chiamato Bedimez, è quello che riunisce tutti i suoi nomi, congiunti o separati, e le sue parti superiori o inferiori o comunque altrove situate, secondo l'opinione di Aristotele nel libro che questi rivelò ad Alessandro, libro intitolato Estemequis, nel quale il filosofo trattò il problema di come si debbono attrarre le virtù e gli spiriti dei pianeti. Secondo l'opinione di Aristotele i suoi nomi divisi sono questi. Il nome dello spirito alto è Toz, quello dello spirito basso Corez, quello dello spirito di destra Deyfyz, quello dello spirito di sinistra Deriuz, lo spirito anteriore si chiama Tlyz, quello posteriore Daruz; il suo nome nell'orbita, il suo incedere tra i segni, il movimento tra gli spiriti, ebbene tutto questo ha un solo nome: Tahaytuc. E tutti questi nomi sopra distinti si radunano in questo primo nome, Bedimez; esso è il genere e per

così dire, la radice di tutti gli altri nomi suddetti."(29)

Tutta la teoria aristotelica confluisce nel trattato a sottolineare ancora una volta il suo carattere composito, crocevia di culture e di svariati esoterismi. Nel testo l'autore alterna spesso il riferimento al nome di Aristotele alla espressione "il filosofo disse", come in segno di riconoscimento d'autorità. Vediamo allora altri passaggi del *Picatrix* ove in richiamo al filosofo greco riecheggia evidente:

"Il filosofo disse inoltre che tutti gli altri spiriti discendevano da questi, attingendovi potenze nel modo suddetto sia per quanto riguarda le disposizioni climatiche, sia per quanto riguarda generazioni di ogni sorta. Da queste preghiere sorgono effetti mirabili e promanano da esse ricchezze e povertà, essi infatti hanno il potere di dare, togliere, cambiare. Hanno corpi con cui si rivestono ed, anzi, il potere di dare, togliere, cambiare. Hanno corpi con cui si rivestono ed, anzi, sono un tutt'uno con essi. Nel loro clima sostengono uomini, cui infondono le loro potenze e i loro spiriti, permettendo loro, tra l'altro, di essere iniziati alle proprie scienze e di valersi di ciò che caratterizza la loro natura. Di conseguenza il medesimo filosofo ebbe a dire: "Se vuoi attrarre uno spirito planetario qualsiasi tra quelli citati, in un clima ben preciso, non devi far altro che ottemperare ai suddetti principi, in quanto ciascun pianeta è foriero di effetti più pregnanti nel clima che gli è proprio"."(30)

Il filosofo quindi già prevedeva il ricorso alla preghiera invocativa attribuendole la funzione di dare, togliere, cambiare. Non ovviamente la preghiera di per se stessa, ma nella complessa combinazione astrale di flussi e influenze, mediatrice insieme all'intervento dei talismani.

Nel *Picatrix* quindi la preghiera invocativa è al contempo anche *attrattiva*, poiché favorisce il distaccarsi degli influssi dal pianeta, indirizzandoli verso la terra.

Vediamo nel *Picatrix* una operazione per mezzo di Marte e la preghiera a Marte rivolta:

"Quando vorrai operare con Marte, fallo il giorno a lui dedicato, mentre il sole è in Ariete, che è cosa, questa, consistente nell'esaltazione di marte. Sia fatta allora una fine hyemi nella quale si possano trovare alberi con frutti. Porta con te un sacrificio di vacca o di pecora e un turibolo pieno di carboni; una suffumigazione di mirra, senape e sarcocolla e una sporta piena di pietanze (le migliori possibili), nonché una brocca piena di vino. Portandoti dietro tutto ciò, vedrai un campo e salirai sopra un albero; lascerai andare il sacrificio dalle tue mani ed accenderai un fuoco nel quale, infine, porrai una suffumigazione . Quindi pronuncerai queste parole: Dahaydamuz, Hahaydiz, Haydayuz, Mihyraz, Ardahuz, Heydaheydez, Meheuediz, Dehydemez. Questa è la preghiera propria di Marte. Dette questa parole, proseguirai così: "Questo sacrificio è per voi, spirito di Marte. Ricevetelo, fatene cibo per voi ed utilizzatelo come più vi piace.. Porterai, allora, le pietanze che hai appresso e stendile sopra una pelle; poni sopra il sacrificio e nuovamente recita la preghiera. Parlerai così: "Spiriti di Marte, questo sacrificio è per voi. Venite, adorate questa suffumigazione, fate di questo sacrificio e di queste pietanze quel che volete.". Allora discenderà uno spirito rosso, simile alla fiamma che comincerà a girare per le pietanze e a bruciarsi un poco fra esse. Non appena lo avrai visto, non dovrai far altro che esporgli il tuo desiderio; egli ti aiuterà in tutte le sue opere. Spentasi la fiamma, andrai alle pietanze e mangerai quanto di esse ti sarà possibile; similmente, berrai vino secondo la tua capacità e appresterai precì che si adattino alle prerogative di Marte. Sappi che quest'ultimo è un pianeta diverso e forte, che non riceve e esaudisce le preghiere che gli vengono rivolte. Se, dunque, pur disposta a puntino, l'opera, questi non dovesse, tutta via, raggiungere la congiunzione suddetta, non diffidare. Adempiuti questi obblighi diligentemente, tornate tranquillo alla tua casa."(31)

Qui troviamo non solo l'essenza della preghiera invocativa ("Spiriti di Marte, questo sacrificio è per voi. Venite...") ma notiamo come essa sia combinata con tutto un rituale sacrificale ben scandito che non è di mero contorno, né fa da fondale inerte. Tutti gli elementi concorrono, ognuno per la sua parte, a favorire il buon influsso, a determinare il risultato, secondo un ordine che prevede un esperto ministro celebrante, ben addentro alla sacralità del rito in atto. Il *Picatrix* riporta ed elenca con precisione, fedele al suo spirito enciclopedico, tutti i rituali messi in atto per smuovere gli influssi dai pianeti, secondo uno schema che viene iterato ogni volta; esso prevede alcune fasi: - scelta del giorno propizio ad incominciare l'operazione - predisposizione delle condizioni ambientali necessarie (es. una casa ben pulita, adorna di tende...) - preparazione di uno o più composti con diversi ingredienti - preparazione della suffumigazione - formulazione e recita della preghiera invocativa rivolta agli spiriti del pianeta all'occasione convocato - attesa degli spiriti.

Poiché questi momenti non possono essere isolati l'un dall'altro, essi nell'insieme costituiscono una struttura rituale compatta nella quale *tout se tient*, e che deve essere vista nel suo operare complessivo, senza scarti né anticipazione delle parti. Per cui l'ultimo atto è implicito nel primo. Riguardo a Giove per es. la conclusione della procedura prevede, dopo la preghiera, una conclusione del genere:

"Venite pure voi tutti, spiriti di Giove, annusate questi odori e cibatevi di queste pietanze, facendo di tutto questo quello che più vi piace". Ripeterai il tutto per sette volte. Quindi uscirai dalla casa e resterai tranquillo per un'ora. Una volta rientrato farai di nuovo la suddetta preghiera. Quando avrai compiuto il rito per cinque volte, al sesto rientro nella casa, se avrai eseguito le preghiere nel modo anzidetto, vedrai venirti incontro spiriti dalle belle forme e vestiti con vesti ricamate; raccoglieranno la tua preghiera, qualunque essa sia, ti aiuteranno nella scienza e nella formazione dell'intelletto, ti sveleranno completamente i

segreti dei loro spiriti. Compiute queste opere nell'ordine mostrato, convocherai amici e soci ed insieme berrete e mangerete il cibo e il vino,. Odoerete i profumi medesimi e compirete tutti la stessa suffumigazione."(32)

NOTE

29) p. 175.

30) p. 176.

31) p. 178.

32) p. 178.



DIALOGUS SIVE INTERROGATIONES di Anonimo

Factae a Magistro Adepto ad quendam Discipulum

cum Responsionibus eiusdem

1) *Maestro*: Figlio, molte volte ho pensato alla pazienza che hai avuto perché per venti anni senza interruzione non hai smesso di frequentare la mia scuola, per fare acquisto di quel profondissimo mistero della Natura, che riguarda la *trasformazione dei metalli*. Sono perciò desideroso di esaminarti e di capire dalle tue risposte se ti sia noto, tutto o in parte, questo Magistero tanto decantato; e, ti prego, non ti dispiaccia che io ricavi dalla tua Teoriaⁱ la veritàⁱⁱ di questa scienza tanto ammirevole. Preparati dunque a rispondere.

Hai appreso il vero "soggetto" che il Filosofo prende per comporre la medicina universale?

Discepolo: Maestro, per parlare francamente, mi sembra di aver compreso da tutte le mie fatiche e pratiche lunghissime intraprese verso le opere chimiche, di aver compreso quale sia in realtà il soggetto da cui viene preparata la preziosissima Pietra dei Filosofi.

2) *Maestro*: Sarebbe molto gradito che tu me lo comunichi, però con ragioni, come si dice, "ad hominem", poiché molti si sono ingannati nella propria credulità, ritenendo per fermo di conoscerlo, poiché dalla conoscenza di quello risulta il fondamento di tutta l'Arte.

Discepolo: So veramente che molti furono, sono e saranno ingannati in questa conoscenza; ma io sono reso ormai guardingo (dall'inganno) dai loro errori; per provarlo dirò che se l'Uomo vuole seminare la specie di qualsivoglia cosa, deve prendere il seme di quel genere, di cui si desidera una nuova generazione.

Per cui se, nel nostro caso, si desidera fare un metallo, si deve di conseguenza prendere il seme Metallico che la Natura produsse per un lungo corso di anni nelle viscere della terra: infatti, secondo i veri Filosofi, da quale precisa materia si deve ricavare il seme Metallico a noi dato dalla Natura, null'altro posso affermare che, se desideri un uomo, occorre il seme dell'Uomo; se desideri un pero, il seme del Pero; se dell'Oro, il seme dell'Oro.

3) *Maestro*: Parimenti concordo con questa verità, ma non capisco perché tutti coloro che lavorano l'Oro non portino a termine la nostra Opera fisica.

Discepolo: Essi lavorano l'Oro del volgo che è morto, perché non ha seme, e se per caso capita loro tra le mani l'Oro vivo, non sanno lavorarlo e porlo in un Vaso adatto e idoneo, che lo racchiuda, e per essere più esplicito nel vaso proprio della Natura che è Nutrice e Madre del nostro Oro, ma non la vera Origine.

4) *Maestro*: Ma cosa è il nostro Oro? E da quale materia si deve ricavare questo vaso? In che modo si deve comporre?

Discepolo: Il nostro Oro è l'Oro volgare, il nostro vaso è l'Argento Vivo del volgo.

5) *Maestro*: Quindi i ricchi che possiedono una maggiore quantità d'Oro e ai quali è concesso spendere moltissimo Argento Vivo, più facilmente conseguiranno il Magistero.

Discepolo: Ho detto l'Oro del Volgo e Mercurio Volgare, non Oro né Argento Vivo dei Ricchi, che si vende pubblicamente; giammai questo è stato il mio proposito, né la mia intenzione. Un Oro tale, che si offre apertamente a un certo prezzo, è morto, cadavere che emette il seme; l'Argento Vivo comune è impuro e affaticato dalla vecchiaia, è corpo specificato e non universale, mentre entrambi i nostri non sono volgari né comuni a tutti. Si sbagliano coloro che aderirono al significato letterale e non all'intenzione degli Autori.

Il nostro Sole e Mercurio sono le due sostanze, volatile e fissa, che elargiscono la mirabile pietra; non sono affatto vendibili, né sono atte ad essere sbattute nelle miniere; sono reperibili ovunque in abbondanza. Qualsivoglia Casa, seppure plebea, le possiede: sono vili, abiette, disprezzate, abbandonate e calpestate nelle strade senza rispetto.

O munificenza dell'Onnipotente! Un Tesoro tanto prezioso in una materia così incredibilmente umile!

6) *Maestro*: Ma rispondi; da dove dipende, che coloro che si affaticano in queste materie così vili, non ottengono una composizione migliore di quella di coloro che si occupano dell'Oro e altri soggetti di sommo valore?

Discepolo: Perché a loro è ignoto l'artificio ed è celata la naturale proporzione tanto del fuoco quanto della materia.

7) *Maestro*: Se queste cose necessarie a te richieste ti fossero note, saresti senza dubbio già un illustre Filosofo.

Discepolo: Tu, mio carissimo Maestro, da questa mia risposta conoscerai se mi sono note oppure no: quando un Contadino affida i semi alla terra, ho visto che egli fa esattamente l'opposto di quello che fanno i chimisti ignoranti.

Egli sparge i semi proprio come la Natura li ha donati: egli non li trita, non li calcina, non li distilla, non li scompone, non li svuota, cioè non li distrugge, ma se ne serve semplicemente come furono maturati dalla Natura e agisce in tal modo solo per non

privare i semi di quella virtù generatrice che contrassero sufficientemente dalla Natura, affinché possano di nuovo dare alla luce nuovi rampolli e copiosi germogli.

8) *Maestro*: Dunque interpreto esattamente le tue risposte? Non intendi preparare né l'Oro né il Mercurio?

Discepolo: Non so se io devo rispondere in modo affermativo o negativo. Come dicono i Filosofi, ed è più noto a te che a me, l'Oro e l'Argento Vivo non abbisognano di nessun'altra preparazione e manipolazione che di essere assottigliati e purificati, poiché l'Oro è grezzo e di fortissima compattezza, quindi è difficilissimo, per non dire impossibile, l'accesso ad esso, a meno che non si intervenga attraverso un'azione sottile. Vediamo infatti che tutte le volte che riscaldiamo l'Argento Vivo, sebbene a fuoco lento, quello percependolo subito svanisce nel fumo; fumo che è virtù generativa che si disperde, per la qual cosa viene privato dall'umidità radicale e dallo Zolfo minerale; ed in conseguenza di ciò il corpo rimane morto e allora infecondo senza il seme che lo renda prolifico.

9) *Maestro*: Poiché mi hai descritto gli effetti che da nel fuoco l'Argento Vivo che si vende, da ciò mi viene in animo che tu voglia estrarre da esso quella "sostanza media", che Geber afferma essere ad esso (argento vivo) connaturata ed essere il fondamento della nostra medicina.

Discepolo: Io comunque mi riferivo al nostro Argento Vivo e non a quello venale che c'è nelle Farmacie, che di certo non produce effetti che ho riferito prima, poiché, sebbene fugga allo stesso modo per il minimo fuoco, tuttavia vola via integro e intero, né si disperde la sua essenza, né la virtù spirituale germinativa quando, sottoposto in un Recipiente alle distillazioni, cade nel vaso col suo stesso peso e lo stesso corpo; invece il nostro Argento Vivo abbandona il suo Corpo e torna alla sua Patria, poiché il nostro è tutto spirito e non tutto corpo come quello che si vende.

10) *Maestro*: La tua spiegazione è del tutto gradita in quanto soddisfa l'intelligenza; per la qualcosa non difficilmente crederò che a te sia nota la sottilizzazione a cui prima accennasti e

che deve precedere; perciò incalzo col chiederti che tu dica ciò che ne pensi, purché ciò non ti resti spiacevole.

Discepolo: Non dirò di più di quant'affermano i Filosofi. Essi dicono che questa sottilizzazione può avvenire solo grazie al Mercurio; il Conte Bernardo dice che per la composizione della Medicina il Filosofo ha bisogno solamente di due cose: e che non si prendono, non entrano, né si vedono, se non due cose ricavate ed estratte entrambe crude e pure dalla Miniera, e congiunte dalla forza del fuoco, somministrato come la Natura richiede. Tuttavia, bisogna fare attenzione che in questo fuoco secco, reso umido attraverso l'Arte, consiste tutto l'Arcano per il fatto che la sussistenza della verità dipende dai gradi di questo fuoco.

11) *Maestro:* Mi stupisco nel sentirti parlare in modo tanto saggio, perciò non ti dispiaccia che io ti chieda in che modo bisogna interpretare i Filosofi quando dicono: se i corpi non vengono ridotti nella "prima materia", tutte le operazioni dell'artificio sono vane e inutili.

Discepolo: Quando l'Oro è ridotto nel nostro Mercurio tramite il Mercurio del volgo, allora i corpi sono ridotti alla prima materia, essendo il Mercurio la vera Terra che opera questa riduzione, così come la Natura insegna che la Terra, naturalmente, riduce i semi nella materia prima senza nessun aiuto di alcuna cosa eccetto quella del Contadino che semina in essa questi semi, così come la Natura li ha preparati.

12) *Maestro:* Come avviene la trasformazione di tali corpi?

Discepolo: Questa trasformazione fa dal grosso il sottile e dal sottile il grosso, dall'occulto il manifesto e dal manifesto l'occulto. Per questa vicenda lo Spirito non è più Spirito e il corpo non è più corpo, ma tramite il fuoco digerente diventano una sola cosa più nobile di quanto fossero prima, separati.

13) *Maestro:* Quale nome attribuiresti all'unione di questi due?

Discepolo: Il nome da dare ad essa è questo: vivificazione evidentemente del nostro composto, poiché dall'unione dello Spirito con il Corpo e del Corpo con lo Spirito risulta

l'introduzione dell'Anima; da questi tre Principi, Corpo, Spirito e Anima, i Saggi composero la loro Pietra.

Invero, Colui che mira a fabbricarla, come io stesso ho più volte tentato, con lo Spirito e con il Corpo del Sole, si sbaglia, poiché la Pietra acquista la sua perfezione dall'Anima.

14) *Maestro:* Riguardo a ciò ti chiedo spiegazioni più chiare perché non rimanga ambiguo il credere che si possa ottenere questa (Pietra) in una sola cosa fatta di Corpo, Spirito e Anima.

Discepolo: Tutti i Corpi sensitivi nell'unione di due Semi acquisiscono un'Anima sensitiva e Vegetativa. Ciò invero non accade nell'Uomo: in quanto l'infusione dell'Anima (nell'Uomo) è un dono speciale dell'Altissimo, che in esso infonde l'Anima dopo l'unione dei due semi spermatici, per cui l'Anima è un'anima intellettuale, che conosce il suo Creatore e sa distinguere il bene dal male; gli altri esseri non possiedono quest'Anima intellettuale, giacché ad essi è sufficiente quella sensitiva e quella vegetativa, che servono alla loro generazione e moltiplicazione; e perciò (nell'uomo) dall'unione del Corpo e dello Spirito, nasce l'Anima da me sufficientemente spiegata e descritta.

15) *Maestro:* Il mio intelletto si compiace della tua risposta, ma dimmi ancora: che né è dell'Anima, dopo l'unione avvenuta tra lo Spirito e il Corpo?

Discepolo: Grazie ad essa si consuma il Matrimonio, poiché lo Zolfo posto nel vaso femminile lo impregna e si produce la Pietra.

16) *Maestro:* Questa è una locuzione troppo allegorica: questo punto richiede una maggiore delucidazione.

Discepolo: Prenderò il corpo e l'anima con un peso conveniente e di nuovo li porrò nel loro vaso sigillandoli.

17) *Maestro:* Quale corpo vuoi dare a questa anima, se già mi hai detto che questo Sale è composto di anima, corpo e Spirito?

Discepolo: Questa domanda è il compendio delle difficoltà a causa delle quali molti, per non dilungarsi all'infinito, furono costretti a ritirare le Vele, perché non capirono la composizione della nostra Pietra fatta da una sola cosa, da cui ne nascono due. E di qui

avviene che in alcune preparazioni il Mercurio è Spirito, in altre è Corpo: onde è necessaria questa congiunzione per realizzare l'artificio della separazione; allora l'anima si congiunge con il Mercurio, che separatamente è assunto come Spirito, così come il seme per il corpo, che è l'Oro. Ma quando questi due, grazie alla nostra arte, sono uniti e fissati, sono intesi come anima. Quindi quest'anima più sottile dello Spirito acquista nome di Corpo, finché è unita con il corpo e con lo Spirito, e allora quando quest'anima risulta da questa unione, acquista il nome di Vaso o Terra nella quale si semina la detta anima, come sperma composto di Oro minerale che è lo stesso che dire "Zolfo di natura" o "fuoco solare".

L'oscurità di queste contraddizioni acceca gli studiosi che sono confusi dalla molteplicità di nomi, coi quali i Filosofi chiamano il nostro composto: ora "Acqua celeste", ora "Terra fogliata", ora "Fuoco", ora "Zolfo", ora "Vergine gravida", ora "Diana nuda", ora "Ermafrodito" e infine con tanti nomi non intendono che una sola cosa, la sostanza mercuriale.

18) *Maestro*: Sono quasi soddisfatto: solo mi resta di sapere se questo secondo composto sia di pari peso o abbondi più di acqua che di terra e di fuoco, o più di fuoco che di terra e di acqua.

Discepolo: Non è il peso usato dall'Arte, ma quello usato dalla Natura che attira a sé ciò che le è necessario. Così il Mercurio e l'Oro sono perfettamente soppesati dalla Natura, né l'Arte in alcun modo può indurre in essi la perfezione o danno. I pesi da considerare dall'Artefice sono quelli che il Conte Bernardo Trevisano dice di non poter esporre con semplici parole, quando parla dell'unione del volatile con il fisso che è in proporzione del suo fuoco, affinché lo penetri e lo dissolva.

19) *Maestro*: Ho capito tutto. Questa medicina è composta da una sola cosa che è la sola sostanza mercuriale. Consta di Corpo, Spirito e Anima e a seconda della mutazione delle forme e dei colori cambia nome, perché ora (è) Corpo nello Spirito, ora Spirito nel Corpo, e ora Corpo e Spirito (uniti) e più spesso ancora si mostrano nell'Anima. Questa

medicina è composta dall'unione degli elementi perfettamente equilibrati nelle loro proporzioni dalla natura, per cui non possiamo noi, con l'Arte riguardo ai pesi aumentarne o diminuirne la quantità. Ho capito tutto questo, ma non riesco a capire a cosa servano tante preparazioni suggerite dai Filosofi, cioè tante calcinazioni, tante riduzioni, riverberazioni, distillazioni, sublimazioni, incinerazioni, fissazioni, incerature, moltiplicazioni, delle quali lavorazioni tu non dici neppure una parola.

Perciò mi viene il dubbio che esse (tutte quelle operazioni) siano inutili. Oppure, se sono necessarie, me le hai taciute con una certa accortezza.

Discepolo: Non pensavo di dover parlare di queste cose che sono i primi elementi del nostro artificio. Invero, tu prudentemente me li chiedi per essere certo delle mie buone conoscenze in questa disciplina. Dunque crederei di soddisfare la tua curiosità con questa similitudine appresa dai Contadini, che posto il seme sotto terra non ricercano altra preparazione, e sebbene non siano esperti di Filosofia, non di meno la loro pratica ed esperienza quotidiana, da cui sono istruiti, mi spingono a prestar loro ogni fiducia. Di nuovo dico che essi non preparano più la terra dopo che vi hanno gettato il seme e giustamente, poiché la provvida Natura, mentre il seme giace in terra, lo rende molle, lo corrompe e in questa corruzione gli elementi si muovono e rendono il seme capace di proliferare.

La Terra aumenta l'umido radicale, l'umido radicale l'Acqua, l'Acqua l'Aria e l'Aria il Fuoco, onde per un rinnovamento degli elementi esistenti nel seme (che sono adatti ad attrarre i quattro elementi fluidi della Terra), il seme vegeta, cresce e da seme si tramuta in Corpo. Cosa potrei arguire da ciò? Che nella medesima irruzione degli elementi avvengono tutte le sublimazioni, distillazioni, calcinazioni di cui mi hai chiesto. Mi spiego meglio. Prendiamo un seme vegetale di frumento. In questo seme, innanzitutto, mediante la corruzione si genera e nasce una sottile erba, che si trasforma in Paglia, da Paglia in Spiga, da Spiga in frumento, da questo in Farina, da Farina in Lievito, infine, da Lievito in Pane. In questo processo

avvengono le singole preparazioni non attraverso l'Arte ma attraverso la Natura. Non altrimenti nella nostra Medicina, composta di Corpo, Spirito e Anima, dopo che sia stata rinchiusa nel suo vaso, che è lo stesso che dire nel suo fuoco, incominciano le nostre preparazioni. La prima che consiste nella distillazione è detta dai Filosofi *Putrefazione*. La seconda che è il Bianco è detta *Sublimazione*; la terza, nella quale il nostro soggetto si trasforma in terra, è detta *Precipitazione*, e da queste tre trasmutazioni nascono tutte le altre con una variazione di colori manifesti, circa i quali i bravi Maestri poco si curano di dire molte cose, interessati ad occultare questa scienza, in modo che la mente degli uomini si confondesse nel leggere le tante preparazioni, che sono ritenute fatiche dell'Arte più che operazioni della Natura.

20) *Maestro*: Hai parlato in modo saggio, e quando mi avrai soddisfatto in quest'altra domanda, crederò che tu hai raggiunto la vera conoscenza e la pratica del nostro Magistero.

Dimmi: dopo che la Medicina sarà stata distillata, putrefatta e sublimata, ha bisogno di un'altra preparazione, di un altro Artificio?

Discepolo: Certamente e in ciò si cela tutto il mistero. Il Conte di Treviri lo dimostra bene quando dice: "*La potenza della terra, resistente su se stessa, per tale resistenza prolunga l'azione agente in questa materia*".

21) *Maestro*: Dunque è questo il fine della Medicina? Si può, forse, dopo la dissoluzione e la congelazione, fare con essa la proiezione?

Discepolo: Finora non è ancora adatta alla proiezione perché non ha nessun accesso ai Metalli. Possiamo però servirci di essa per la salute del corpo umano, somministrandola nel vino, brodo o altro liquido. Con la sua forza, se sei malato da un Anno, guarirai in un solo mese, se da più mesi, in una sola settimana; se invece da solo un mese, in un solo giorno.

22) *Maestro*: Quindi sono necessarie altre operazioni?

Discepolo: Non dubito di ciò, essendomi di Guida la ragioneⁱⁱⁱ. Il nostro Infante nasce dopo il settimo o nono mese, e non è più nutrito col mestruo o col sangue crudo, ma si ciba di Latte, cioè di sangue cotto due volte. Questa è la moltiplicazione senza la quale a

nulla serve la nostra Pietra Filosofica, poiché non ha accesso (ai metalli).

Il Conte suddetto della Marca di Ancona che sapeva fabbricare la Pietra non volle svelare questo segreto, senza il quale la proiezione non può essere mai fatta.

Alcuni, per realizzare questa moltiplicazione, prendono molte parti del Mercurio e una di Medicina, e di nuovo ad essi si manifestarono tre diversi colori: nero, bianco e rosso. In realtà questa moltiplicazione accresce la quantità della mole e non la sottigliezza della virtù. Ma furono ingannati perché non conoscevano l'inganno dei Filosofi, che non dissero nulla o parlarono in modo troppo enigmatico dell'ultima preparazione (la proiezione) affinché il loro parlare non fosse svelato ad altri che ai Possessori di questo preziosissimo Tesoro.

23) *Maestro*: A te è nota anche quest'ultima preparazione?

Discepolo: Non conviene nasconderti nulla, Maestro. La conosco già, e perché tu ne sia certo, ascoltami. La nostra anima aurea, il Latte cotto due volte, in una parola sola e chiara, è l'Oleosità aurifica che moltiplica in virtù e dà accesso alle miniere.

24) *Maestro*: Tu, quindi, ritieni che l'anima deve essere estratta dall'Oro per realizzare la Pietra Filosofica?

Discepolo: Non in modo sofisticato, ma per via filosofica, credo anzi che nessuna pietra possa essere fatta senza questa estrazione, poiché la Pietra non è altro che Oro animato e digerito al sommo grado.

25) *Maestro*: Tu, invero, prima hai asserito anche che l'Oro del volgo è morto, mentre il nostro è vivo.

Discepolo: Sì e di nuovo affermo che l'Oro del volgo è morto quando è trattato dalla massa degli Ignoranti, invece quando è trattato dal Filosofo riprende vita e non è più Oro del volgo, ma dei Filosofi.

26) *Maestro*: Sai forse rendere vivo l'Oro del volgo? E quand'anche lo sapessi fare, in che modo potremmo far concordare gli Autori che affermano insieme che il nostro Magistero non è costoso?

Discepolo: Nel momento in cui estraggo il nostro Mercurio dal suo sepolcro e dal suo letame, allora è reso Oro vivo dei Filosofi e

quando rimetto l'Oro del volgo in terra, allora l'operazione non è di nessuna spesa, perché da un Oro tanto vile si fa un Oro tanto nobile.

27) *Maestro*: Che dici? L'Oro è reso nobile quando è rimesso in terra? Non vedi forse che in questo modo sarebbe distrutto e non più utilizzabile?

Discepolo: O Maestro, tu vuoi esaminarmi fino in fondo, fingendo di non capire.

Quando parlo dell'Oro del volgo, intendo la vile materia a tutti nota, che è gettata per le strade e viene venduta preparata a vile prezzo, né è riconosciuta per quella preziosa in cui si cela, nell'umido radicale metallico, lo Zolfo luminoso di natura, il vero Oro dei Filosofi, né invero intendono l'Oro che si spende, questo infatti non è l'Oro del volgo, ma dei Principi, e l'Oro dei Principi non è l'Oro dei Filosofi.

28) *Maestro*: Perché l'Oro dei Filosofi non è l'Oro dei Principi? *Discepolo*: Perché l'Oro Filosofico è vivo, attivo e animato, mentre l'Oro che spendi è morto e inanimato.

29) *Maestro*: Ma dove è reperibile quest'Oro dei Filosofi? Da quale sostanza vuoi estrarlo? Poniamo la falce alla radice. Vuoi forse estrarlo dal regno animale, vegetale o minerale?

Discepolo: Da una Terra che non è terra, da un metallo che non è metallo, da un vetro che non è vetro. Desideri che io parli più chiaramente? "*Visitabis interiora terrae rectificando invenies occultum lapidem*" ("Visiterai le viscere della terra e, rettificando, troverai l'occulta pietra"), la vera Medicina.

30) *Maestro*: Oh, oh, vuoi estrarlo quindi dal Vitriolo, perché le prime lettere di questo detto che hai pronunciato compongono la parola Vitriolo?

Discepolo: Giusto, ma queste lettere devono essere intese come Olio di vetro, non Vitriolo, e seppure vuoi intenderlo come Vitriolo, affermerò che il nostro soggetto è vitriolo comune contenente in sé il seme dei metalli cioè lo Zolfo che è luce, Allume e Tintura.

31) *Maestro*: Certo è che lo Zolfo è il più importante principio della Natura, ma in che modo vuoi estrarlo puro dal Vitriolo, dove giace contaminato dalle impurità combustibili ed eterogenee?

Discepolo: Sebbene lo Zolfo del Vitriolo sia contaminato dalle impurità della sostanza metallica che compone il suo corpo, non di meno per la sua purificazione si ricorre all'Arte e proprio questo è il principio della prima operazione tanto occultato dai Filosofi. Né alcuno creda mai che l'estrazione del nostro Zolfo dalla sua radice possa avvenire senza aver bruciate le parti fetide dello Zolfo, questa facilità non è stata ottenuta neppure dai primi Maestri dell'Arte, cosa confermata dal ricordo di un detto di Morieno: "*Se non avrai purificato il corpo impuro e non lo avrai reso bianco e non vi avrai immesso l'anima, nulla sai dirigere di questo Magistero*".

32) *Maestro*: Occorre quindi che lo Zolfo, estratto dalla sua radice, sia poi purificato da tutte le impurità contratte a causa del contatto derivato dall'unione con i suoi compagni, che sono impuri.

Discepolo: Senza dubbio: anzi, oltre alla purificazione occorre anche animarlo, perché possa veracemente essere chiamato Agente vivo, Agente vivifico e in ciò è racchiuso tutto l'Arcano, di cui metaforicamente parlano tutti i Filosofi nella *Turba*: perché qualora si potesse avere depurato con la sua semplice estrazione, sarebbero superflui tutti i dogmi degli Adepti che insegnano ai seguaci dell'Arte affinché sia depurato ed animato secondo il vero metodo prescritto.

33) *Maestro*: Quindi, secondo la tua fantasia, lo Zolfo Filosofico non si trova puro in nessun corpo?

Discepolo: Solamente nell'Oro lo Zolfo metallico è reperibile puro e incombustibile.

34) *Maestro*: Allora, per estrarlo, perché non lavoriamo l'Oro?

Discepolo: Perché disporre dell'Oro è un'operazione troppo difficile e sebbene tanti dicano molte cose circa l'estrazione del Nostro Oro vivo dall'Oro morto volgare, tuttavia non credo che questa via conduca alla Pietra Sofica; né crederò mai qualcuno tanto paziente da tentare di ridurre secondo i suoi principi, l'Oro in Vitriolo, da cui poi possa essere condotto al grado supremo di cottura e convertito in Elisir, perché comporterebbe un lavoro immenso ed estremamente dispendioso in quanto richiederebbe una grande quantità di questo Vitriolo per estrarre lo Spirito bianco

nascosto dalla natura nel suo Olio e nel suo Sale di per sé incombustibile. Così che, se vogliamo ottenere facilmente questo Tesoro, occorre cercarlo in un corpo facilmente solubile; sebbene sia reperibile in qualunque corpo, e impossibile ottenere lo Zolfo predetto senza macchia di impurità. Così che non abbisogni di essere depurato ed animato dall'Arte; e questa è quell'unica preparazione celata dai Filosofi e la grande chiave del nostro Magistero.

Ma per tornare al nostro discorso, non è sufficiente dire che lo Zolfo della nostra materia sia impuro, mentre lo troviamo purissimo nell'Oro volgare: se infatti le impurità fossero radicate nella sostanza dello Spinto Sulfureo, certamente non contraddirei, ma poiché la nostra materia è solo macchiata per accidente, può certamente essere purificata dall'Arte.

35) *Maestro*: Senza dubbio, ragionando sul nostro Minerale, si conosce, dalla sua composizione, che esso è Vincolo, Legame e Carcere dello Spirito Sulfureo, ma il Vitriolo Volgare è ricettacolo del corpo metallico e così concluderei che questo minerale è adatto alla fabbricazione della Tintura fisica, purché tu ti tolga dalla tua mente che sia Vitriolo Volgare, quello che si trova nei Magazzini del tutto inadatto alla nostra Opera.

Discepolo: Non solo è inadatto ma neppure si può dire che sia "Agente" nel nostro Magistero, per cui giustamente bisognerà concludere che gli Autori parlano di un loro minerale che non è sicuramente Vitriolo Volgare.

36) *Maestro*: Potrebbe forse essere una porzione estratta dal Vitriolo volgare, tuttavia diversissima come sostanza da quel primo misto. Tu cosa ne dici?

Discepolo: Dico che ho detto già molto e tu Maestro potresti liberarmi da un ulteriore discorso.

Non di meno, perché tu veda che io non mi sono ingannato né che dubito delle mie cognizioni, aggiungo che i principi remoti di tale composto sono i quattro Elementi; i principi prossimi: Sale, Zolfo e Mercurio; il principio più vicino è quella progenie di Ercole, nata dalla mistione dello Zolfo artificiale e del Sale, mediante il Legame con

Mercurio che è tanto più reso idoneo (o dotato) quanto più è esaltato dal numero delle Aquile bagnate di rugiada che nascono con la medesima.

Questo è quel seme metallico che, come causa agente, introdotto dall'Arte con industria nell'utero femminile, ha la potenza di trarre dalla materia passiva la forma, non solo aurea, ma anche prolifica, cosa che per natura non può avvenire nelle Miniere a causa della crudità dell'aria, come riferisce il Sendivogius.

Questi processi poi vengono portati alla meta della nostra intenzione in un'unica operazione che tuttavia ne richiede due: la prima senza dubbio piena di fastidio e di fatica necessaria per la preparazione del seme; l'altra, invero, soave, facile, gioco di Fanciulli e Lavoro di Donne. In entrambe queste operazioni appaiono segni, colori, qualità e quantità di fuoco (i regimi) e di Vaso e, infine, la radice dalla quale, tramite la prima operazione, per una mirabile attrazione viene estratto il Seme Metallico e la materia, di cui è formato l'Utero, nel quale il detto seme va rinchiuso nella seconda operazione. E ciò basti per soddisfare la tua curiosità e la mia accondiscendenza.

37) *Maestro*: Sono contento e soprattutto gioisco per la sottigliezza della tua intelligenza e prego umilmente Dio tre volte Ottimo e Massimo affinché la Pratica corrisponda alla Teoria di chi mette correttamente in atto le singole regole della nostra scienza divina.

ⁱ Da quello che tu hai capito.

ⁱⁱ Quanto c'è di vero circa...

ⁱⁱⁱ Se mi faccio guidare dalla ragione.

